Anno 95 - Numero 161

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 23.000, sem. 11.250, trim. 5750
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

STAMPA SERA

Mercoledì 10 - Giovedì 11 Luglio 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) - Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 - Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm. altezza-colonna (lun. 450) posiz. o date prestab. aum. 30% - Finanz. Legali L. 300 (lun. 600) il mm. - Necrologi L. 350, partecipaz. L. 350 per parola (lun. 450 e 600) - Echi Cronaca e Spettacoli L. 400 (lun. 1200) la linea - Econ.: vedi rubriche - Estero aumento tariffe 25%; Copie arretr.: prezzo doppio - Estero ed. lunedì (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; *Egitto pias 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,50; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris 18; Jugoslavia dinari 30; *Libano p. l. 30; *Libia pias 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1,10; *Spagna pts. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 60; *Turchia t. l. 1,25; *U.S.A. cents 35

I TUMULTI DI LONDRA PER LA VISITA DEI REALI GRECI

Sventato un assalto a Buckingham Palace

Dopo il discorso del capo del pci

Oggi alla Camera gli on. Saragat e De Martino (psi) rispondono a Togliatti

Il dibattito sulla fiducia al governo si conclude stasera - Domani replica del presidente del Consiglio on. Leone e subito dopo la votazione - Nessun dubbio che la fiducia sarà accordata con uno scarto di voti a favore del governo maggiore di quello avutosi al Senato

Roma, mercoledì sera.

Questa sera, dopo le due sedute odierne, il dibattito alla Camera sul governo Leone sarà concluso. Domattina si avrà una pausa, per consentire al presidente del Consiglio di preparare la sua replica ai vari oratori intervenuti nella discussione, replica che sarà letta nel pomeriggio di domani, e subito dopo si avranno le dichiarazioni di voto e l'appello nominale per la votazione della fiducia al governo. Sull'esito di questa votazione, come si è più volte accennato, non vi è alcun dubbio: voteranno a favore del governo Leone i democristiani; si asterranno: i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani e i monarchici; voteranno contro: i comunisti, i liberali e i missini. Siccome alla Camera gli astenuti non giocano nella determinazione del quorum di maggioranza, si avrà uno scarto di voti più sensibile a favore del governo di quello che si è verificato a Palazzo Madama, dove i gruppi laici del centro-sinistra, che pure si astenevano, dovettero abbandonare l'aula per non fare pesare le loro astensioni sul calcolo della maggioranza. Nella seduta antimeridiana, hanno parlato stamane il missino Roberti, il socialista Francesco De Martino, e il comunista Barca della Cgil.

L'on. De Martino ha preannunciato l'astensione del psi nella votazione per la fiducia. Egli ha sostenuto che, pur restando ferma l'opposizione di principio ai governi monocolore di affari, la decisione del partito socialista di astenersi deriva da considerazioni valide perchè dettate dall'interesse del Paese e non per il timore di nuove elezioni. De Martino ha spiegato che l'astensione socialista trae origine da ragioni politiche fondamentali perchè solo in questa maniera è possibile evitare di andare verso avventure che gioverebbero solo alla destra. Il vice-segretario socialista ha poi precisato che l'attuale astensione non ha in alcun caso il carattere di quella data al governo Fanfani che era considerata «di appoggio». E' una astensione in sostanza che lascia al psi ogni libertà di azione. Infine ha chiesto al governo di non compiere atti che ostacolino la ripresa del dialogo politico per il centro-sinistra alla fine di ottobre.

Il discorso più notevole è stato quello dell'on. De Martino, che è il vice segretario del psi, e che parla anche a nome di Nenni, il quale si sta riposando a Formia e non prenderà parte alla discussione e neppure alla votazione avendo chiesto regolare congedo. Probabilmente questa notte De Martino deve avere modificato talune linee del suo discorso, in relazione all'intervento di Togliatti che l'esponente socialista ha definito «elastico» in quanto il leader comunista, dopo avere fatto tuonare dalle colonne dell'Unità e avere egli stesso accusato il psi di cedimento verso la destra, ha cambiato improvvisamente registro scegliendo il ruolo di padre nobile nei confronti del centro-sinistra e sostenendo che la politica che aveva portato al governo Fanfani non è uscita affatto battuta dalle elezioni del 28 aprile, per cui essa deve essere continuata sia pure dovendo segnare, secondo la concezione comunista, una svolta determinante nel Paese. Di conseguenza si ha ragione di ritenere che i comunisti pur di non rimanere isolati nel gioco politico cercheranno di inserirsi sul piano parlamentare, magari con una astensione, quando in ottobre sarà ripreso il dialogo fra socialisti e democristiani.

L'Avanti!, evidentemente anticipando i temi della risposta di De Martino a Togliatti, ha scritto stamane che il capo del pci ha dovuto ammettere che nella sua prima fase il centro-sinistra è stato un tentativo di rinnovamento della vita politica e sociale che, anche se «errato in alcuni suoi aspetti», ha conseguito risultati positivi. Alla politica del dialogo tra socialisti e cattolici, il leader comunista — osserva ancora l'Avanti! — non ha contrapposto alcuna alternativa, accantonando di fatto le formule di alleanza altre volte proposte, e cercando, invece, di accreditare una posizione «differenziata» dei comunisti nei riguardi del centro-sinistra, col negare in maniera esplicita che il suo partito si proponga di condurre una «opposizione frontale» contro il nuovo corso politico.

Il socialista De Martino

«Un discorso «elastico», dunque, quello di Togliatti, che riprende la posizione possibilistica assunta dal pci all'atto della costituzione del governo Fanfani.

Anche i democristiani e i socialdemocratici pongono in rilievo le contraddizioni di Togliatti nelle sue dichiarazioni di ieri a Montecitorio. «Togliatti ha confermato — scriveva oggi il Popolo — senza sorpreso e senza luci particolari, la lunga manovra comunista di questo scorcio postelettorale. Forse nelle sue parole alla Camera è parsa in maggiore evidenza la contraddizione fra la pretesa di un inserimento del pci nell'area di governo e il giudizio totalmente negativo, ostile, ricattatorio in qualche caso, con cui ha investito tutte le forze politiche, a cominciare naturalmente dalla dc. Per cui è suonato curioso e stridente lo sforzo di rivalutare oggi (anche se lo scopo tattico è chiaro) la politica di centro-sinistra suggerita al congresso di Napoli, per contrapporla ad una presunta involuzione a destra che sarebbe stata messa in atto prima ancora della prova elettorale del 28 aprile».

Per i socialdemocratici risponde a Togliatti, nella seduta di oggi pomeriggio alla Camera, il segretario del psdi, on. Saragat. Pure questo pomeriggio prenderanno la parola, nel dibattito in corso a Montecitorio, il liberale Gaetano Martino, il repubblicano Reale e il monarchico Covelli. Parleranno invece domani sera, in sede di dichiarazioni di voto, Zaccagnini per i democristiani, Malagodi per i liberali e Michelini per i missini.

L'on. Saragat ha anticipato ieri mattina, al gruppo socialdemocratico, le linee essenziali del suo discorso odierno. Secondo alcune indiscrezioni, il leader socialdemocratico illustrerà il programma concordato tra la dc, il psdi, il psi e il pri nelle trattative della Camilluccia, per la formazione del governo di centro-sinistra che avrebbe dovuto essere presieduto dall'on. Moro, e leggerà alcuni fra i punti programmatici più importanti, da cui risulta il «carattere positivo» delle concessioni fatte dalla dc alla politica di centro-sinistra.

Saragat ha anche detto ai colleghi del gruppo parlamentare che effettivamente non c'è stata alcuna preclusione circa l'assegnazione degli incarichi ministeriali. La Malfa sarebbe rimasto al Bilancio; inoltre Moro aveva offerto allo stesso Saragat il portafoglio degli Esteri, ma il segretario del psdi vi aveva rinunciato perché tale portafoglio fosse assegnato a Fanfani, in modo che l'ex presidente del Consiglio avesse un posto preminente nel nuovo Gabinetto.

Infine l'on. Saragat ha annunciato di voler dare una risposta al socialista Tolloy, che nell'altro ramo del Parlamento lo aveva vivamente accusato di avere messo in difficoltà il centro-sinistra con le sue note «preclusioni».

P. A. Pellecchia

Le quotazioni nelle Borse in 13ª pagina

Misure di emergenza per prevenire nuovi disordini

In arresto novantasei persone dopo i duri scontri con la polizia

Gli ospiti hanno certamente udito lo strepito della «battaglia», mentre sedevano al pranzo ufficiale offerto in loro onore da Elisabetta - Il fermo della signora Ambatielos, moglie d'un detenuto politico greco, ha esasperato i dimostranti - I laburisti, benché si siano schierati contro la regina Federica e suo marito, hanno rivolto un appello alla calma

Uno dei profughi politici ellenici fermato dalla polizia (Tel. a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Novantasei arresti, innumeri scontri tra la polizia e i dimostranti, la minaccia di altri torbidi: questo è il bilancio della prima giornata della visita di Stato di Paolo e Federica di Grecia a Londra. Soltanto l'imponente spiegamento di forze di Scotland Yard (che ha accolto come in un recinto la stazione di Victoria all'arrivo dei reali, e ha poi sbarrato l'accesso ai viali percorsi dal corteo, non ultimi la Whitehall e la grande Mall) ha impedito che la visita iniziasse su una nota di violenza.

Paolo e Federica di Grecia erano giunti all'aeroporto di Gatwick nelle prime ore del mattino e in treno s'erano portati a Victoria.

Erano ad attenderli la regina Elisabetta e il principe Filippo, uniti loro da non troppo lontani vincoli di sangue, nonché i maggiori esponenti del Gabinetto e una folla di invitati. Molti di costoro erano stati letteralmente frugati dalla polizia prima di poter salire sulla piattaforma; non si volevano correre assolutamente rischi.

L'incontro tra i reali di Grecia e d'Inghilterra è stato quasi commovente, pareva una riunione di famiglia. Gli antichi dissidi, le vecchie antipatie, erano stati dimenticati; le accuse rivolte a Federica, di simpatia verso il nazismo, di ostilità verso l'Inghilterra al tempo della guerra coloniale a Cipro, non hanno lasciato traccia alcuna a Palazzo Buckingham.

Paolo e Federica, si vedeva chiaramente, erano venuti per ingraziarsi gli inglesi, e soprattutto i cugini, e costoro, a loro volta, ci tenevano a mostrarsi magnanimi e a seppellire il passato. Da qualche tempo Londra sembra essere diventata il centro delle monarchie europee, e in questa riunione delle grandi famiglie, la Grecia non poteva mancare.

Con l'atmosfera amichevole e addirittura affettuosa dell'incontro, faceva però contrasto il turbolento comportamento dei seguaci del «Comitato dei cento» e della campagna per il disarmo nucleare, radunati fuori della stazione, e ammassati lungo la via di Vittoria, che porta al palazzo del Parlamento e a Westminster. C'era, tra queste strane figure di dimostranti — tutti vestiti di nero, con l'emblema del loro movimento — la signora Betty Ambatielos, moglie di un detenuto politico greco. E fu lei appunto che avendo cercato di rompere i cordoni della polizia, venne arrestata per prima, e trascinata, urlante, in un teatro lì vicino.

Il suo fermo, sebbene temporaneo, suscitò la violenta reazione dei presenti, in maggioranza giovani, che si ribellarono anch'essi alle forze dell'ordine. Ne seguì un breve scontro prontamente sedato. Quando Paolo e Federica di Grecia sbucarono sulla piazza, tutto era parso tranquillo. Il corteo si svolgeva così senza incidenti di rilievo, almeno agli occhi dei reali che giungevano a Palazzo Buckingham, senza essersi accorti dei primi scontri tra la polizia e i dimostranti.

Nel pomeriggio i principali membri delle due casate si recavano a deporre una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto nella Whitehall, e ciò offriva occasione per nuove insolite dimostrazioni. Prevedendo quello che sarebbe successo, l'ispettore Simpson aveva però dato ordine di interdire l'ingresso a Trafalgar Square e al Pall Mall ai seguaci del «Comitato dei cento» e della campagna per il disarmo nucleare.

Nuovi tafferugli però sul fare della sera; dapprima sotto la storica colonna Nelson, poi lungo i clubs che costellano la strada verso il palazzo reale. Poche persone riuscivano a passare nelle maglie della polizia e a presentarsi davanti al palazzo stesso. Altri agenti di Scotland Yard attendevano colà costoro.

Ne seguivano nuovi scontri protrattisi per ben tre ore e lo strepito della rissa deve indubbiamente essere penetrato anche all'interno della residenza reale.

Ad un certo punto alcuni giovani, sfuggiti alla polizia, hanno tentato persino di scalare le mura di Buckingham Palace proprio mentre re Paolo e la regina Federica stavano per sedersi al pranzo ufficiale offerto in loro onore da Elisabetta.

Al termine di questi tumulti gli arrestati — come si è detto — erano novantasei.

Che cosa ci sia dietro tutta questa violenza, che darà vita oggi, probabilmente, ad altri episodi analoghi, è presto detto. Estremisti di sinistra ed estremisti di destra si trovano una volta tanto d'accordo nel combattere un comune nemico.

I primi accusano Paolo e Federica di Grecia di tenere in carcere prigionieri politici, senza consentire loro, dopo tanti anni, di comparire di fronte a un regolare tribunale. I secondi non riescono a dimenticare i legami che unirono Federica alla Germania nazista, e il comportamento ostile di Paolo quando Cipro combatté per la sua libertà contro le truppe coloniali britanniche.

I laburisti, che originariamente si erano schierati contro la regina Federica e suo marito, hanno mantenuto un atteggiamento piuttosto tranquillo; ma il loro appello alla moderazione non ha sortito effetto.

La signora Ambatielos, moglie appunto del più importante dei detenuti, è diventata come una bandiera per la folla che protesta: e nessuno ha ancora dimenticato che in occasione del matrimonio della principessa Alessandra, Federica fu fatta segno a dimostrazioni ostili in piena Londra. Si dice che qualcuno tentò di colpirla. E' certo che essa dovette trovare rifugio in casa di una attrice.

l. a.

Le rigorose misure di polizia non hanno impedito ai dimostranti di raggiungere Buckingham Palace (Tel.)

Comunicato di Scotland Yard

LONDRA, mercoledì sera.

Scotland Yard ha comunicato oggi che negli incidenti avvenuti ieri sera in occasione dell'arrivo dei sovrani greci sono state arrestate complessivamente 96 persone, tra le quali alcune donne e diversi minorenni.

Esponenti di organizzazioni pacifiste contrarie alla visita dei reali greci hanno dichiarato che le dimostrazioni continueranno per tutta la durata della visita ufficiale a Londra di re Paolo e della regina Federica. I due sovrani si tratterranno nella capitale inglese tre giorni. Il dispositivo di sicurezza senza precedenti attuato dalla polizia londinese, che ieri aveva mobilitato più di seimila agenti, continua intanto a rimanere in vigore.

STAMANE A TERNI

La Tomaselli colta da attacco cardiaco nell'aula del tribunale

Anna Maria Tomaselli, l'amica di Cesare Mastrella, è stata colta stamane in aula da attacco cardiaco ed è stata ricoverata all'ospedale

(In VII pagina il nostro servizio particolare)

LA CRONACA, ORA PER ORA, DELLA GIORNATA DELL'INVASIONE

10 luglio '43: gli Alleati sbarcano in Sicilia e nessuno può fermarli sul «bagnasciuga»

Hitler aveva abboccato a un trucco dell'Intelligence Service: l'inesistente maggiore Martin gli aveva fatto credere che l'attacco sarebbe stato sferrato in Sardegna e nel Peloponneso - Le tragiche condizioni dell'isola - Come venne preparato l'assalto - Le tre «forze» americane, Joss, Dime e Cent, e il contingente anglo-canadese - I punti dello sbarco: Licata, Gela, Scoglitti, Pachino, Siracusa - Disperata controffensiva dei carri armati italiani prima della rapida resa

10 LUGLIO 1943: centosessantamila uomini (americani, inglesi, canadesi) sbarcano in quattro distinti punti della costa siciliana. Chi doveva fermarli sul «bagnasciuga», come aveva detto Mussolini il 24 giugno nel discorso al direttorio del partito nazionale fascista, era così debole che la sera del medesimo giorno gli alleati erano già in possesso di Licata, Gela e Siracusa, cioè di tutti gli obiettivi immediati della loro azione.

Il 14 maggio, un mese e mezzo prima, era successo qualcosa che aveva convinto Hitler che mai gli alleati avrebbero attaccato la Sicilia. Un maggiore della Marina britannica, William Martin, era stato trovato cadavere sulla spiaggia di Cadice, in Spagna. Un agente segreto dell'Asse era riuscito a sapere che addosso all'ufficiale, verosimilmente caduto in un incidente aereo, erano stati trovati due importanti documenti. Il primo era una lettera del vice comandante dello Stato Maggiore di Sua Maestà britannica, in cui si avvertiva il generale Alexander che la Sicilia doveva soltanto costituire una manovra diversiva per distrarre il nemico dal vero obiettivo dell'operazione «Husky» che si stava preparando in quei giorni: il Peloponneso; il secondo documento era una lettera dell'ammiraglio Mountbatten all'ammiraglio Cunningham, con la quale il primo presentava al secondo il maggiore Martin come un ufficiale «esperto in operazioni di sbarco». La lettera si chiudeva con una battuta scherzosa: «*Dopo l'operazione rimandatemelo indietro: potrebbe portare con sé una rete piena di sardine*». La battuta sembrava fatta apposta per essere interpretata come un'indicazione precisa: la Sardegna era il secondo scopo «reale» dell'operazione «Husky».

Quando il rapporto dell'agente segreto tedesco giunse sul tavolo di Hitler, trovò una favorevolissima accoglienza. L'ammiraglio Dönitz, tornato il 14 maggio da un incontro a Roma con i colleghi della Marina italiana, si sentì dire dal Führer che tutte le previsioni di uno sbarco in Sicilia erano errate, che bisognava attendersi un duplice attacco a fondo in Sardegna e nel Peloponneso. Invano Dönitz cercò di spiegare a Hitler le ragioni di quanti temevano uno sbarco in Sicilia. Il Führer era convinto.

Non sapeva, naturalmente, che le lettere del maggiore Martin erano false e che il maggiore Martin, addirittura, non era mai esistito; il cadavere trovato sulla spiaggia di Cadice apparteneva a un cittadino britannico morto in ospedale per una malattia polmonare.

Eisenhower deciso

L'inganno era perfettamente riuscito. Una divisione panzer fu dislocata in Sardegna, batterie costiere furono installate in Grecia e, quel che doveva dimostrarsi fatale per la difesa della Sicilia, fu interrotta la posa di mine nelle acque attorno all'isola, per completarla attorno alla Sardegna. Così quando la notte del 10 luglio migliaia di mezzi da sbarco alleati furono calati in mare dalle navi-appoggio, carichi di uomini, armi, munizioni di ogni genere e, più tardi, quando ormai il sole era sorto e i *commandos* anglo-americani erano saldamente attestati nelle teste di ponte, anche carri armati ed artiglierie pesanti, non trovarono nessuna mina nel breve tratto di mare che dovevano superare per approdare.

Del resto nemmeno Vittorio Emanuele III credeva allo sbarco in Sicilia. Dino Grandi, in una rievocazione di quei giorni che compare nel libro «25 luglio - Crollo di un regime» di Gianfranco Bianchi, edito da Mursia e di imminente pubblicazione, così scrive: «*Il Sovrano riteneva anzitutto che lo sforzo per uno sbarco si sarebbe diretto verso la Sardegna anziché verso la Sicilia, e mi illustrò i motivi per cui egli considerava un errore strategico e tattico un eventuale sbarco in Sicilia, mentre, al contrario, possibile e pericoloso per noi era uno sbarco degli Alleati in Sardegna*».

Invece Eisenhower aveva già deciso. L'attacco era stato disposto con una minuzia inferiore soltanto a quella — veramente magistrale — che doveva accompagnarsi allo sbarco del 6 giugno 1944, un anno dopo, in Normandia. Eppure vi furono dei punti deboli, come vedremo; e le stesse forze dell'Asse, che dovevano rivelarsi di così fragile consistenza, non erano del tutto impreparate all'assalto. Mussolini aveva commesso il solito errore di ottimismo nel maggio, quando Hitler gli aveva offerto l'invio di tre divisioni corazzate, in appoggio alla ricostituita «Hermann Goering». Kesselring aveva notato: «*Gli italiani vogliono rimanere padroni in casa loro*».

Lo stesso Kesselring non aveva abboccato all'inganno dell'inesistente maggiore Martin. Come i suoi colleghi dello Stato maggiore italiano, primo fra tutti il generale Guzzoni che comandava le forze dell'Asse in Sicilia, egli credeva che lo sbarco sarebbe proprio avvenuto in quest'isola. Quattro divisioni italiane — l'*Assietta*, l'*Aosta*, la *Livorno* e la *Napoli*, tutte di Fanteria — componevano la Sesta Armata designata alla difesa della Sicilia e divisa in due Corpi d'Armata, il dodicesimo e il sedicesimo, rispettivamente dislocati nella parte occidentale e in quella orientale dell'isola. Il generale Guzzoni aveva sostituito il 30 maggio il gen. Roatta, giudicato un «disfattista». Il 14 giugno il nuovo comandante si era recato a Roma per esporre la situazione a Mussolini. Il duce era stato irremovibile, anche se il gen. Guzzoni gli aveva offerto un quadro decisamente pessimistico.

Una bicicletta

L'isola era in condizioni penose. Mancava il carbone per fare camminare i treni; mancava il pane; i bombardamenti alleati creavano ogni giorno e ogni notte nuovi problemi tremendi di approvvigionamento delle popolazioni sempre più demoralizzate. Trecentocinquantamila uomini (di cui cinquantamila tedeschi, raggruppati in due divisioni) erano stati posti a difesa della Sicilia, ma si deve supporre che il loro armamento e i loro servizi non fossero così adeguati al compito che li attendeva, se, come ha rivelato recentemente il gen. Mondino, un reggimento costiero doveva sorvegliare ottanta chilometri e il suo comandante disponeva, come unico mezzo di trasporto, di una bicicletta. La protezione dall'alto doveva essere assicurata il dieci luglio 1943 da 026 aerei di vario tipo dislocati negli aeroporti dell'isola, della Sardegna, della Calabria e dell'Italia centrale e settentrionale; i tedeschi ne possedevano, nelle medesime zone e compresa la Provenza, 760. Ma degli aerei italiani soltanto 324 risultavano all'alba di quel giorno in grado di volare. Di contro, stavano i 3680 apparecchi alleati negli aeroporti del Nord Africa.

Né le difese fisse risultavano molto più consistenti: i reparti tecnici del nostro Esercito avevano prospettato la necessità di 160.000 tonnellate di cemento al mese per la costruzione dei *bunker* per le artiglierie e gli ostacoli anticarro, ma ne ebbero soltanto, nel 1942, una media di 7000 al mese, che dovevano dividere con la Marina e l'Aeronautica per le loro installazioni.

I due Corpi d'Armata italiani erano così dislocati:

il XII, comandato dal generale Mario Arisio, aveva il quartier generale a Corleone, sulla strada Agrigento-Palermo e doveva difendere, come abbiamo detto, la parte occidentale dell'isola. Era composto di sei gruppi di artiglieria, dalle divisioni di fanteria Assietta e Aosta (di 11.000 uomini e 84 pezzi di artiglieria ciascuna) e da due gruppi di combattimento della 15^a Panzer Grenadier Division, motorizzata. Sulle colline attorno ad Agrigento era accampato un reggimento di bersaglieri;

il XVI, comandato dal generale Carlo Rossi, aveva il compito di presidiare la Sicilia orientale; il suo quartier generale era a Piazza Armerina. Comprendeva la divisione di fanteria «Livorno», per due terzi motorizzata e rinforzata da un gruppo della 15^a Panzer Division e dal gruppo mobile «Niscemi», con cinquanta carri armati italiani; la Panzer Division «Hermann Goering», composta di quattro battaglioni di fanteria, cento carri armati medi e pesanti, e di circa novemila uomini; la divisione di fanteria «Napoli», divisa in sei gruppi tattici; e il gruppo di combattimento tedesco Schmalz, con fanteria, carri armati e cannoni anticarro. Come si vede, un complesso non disprezzabile, nonostante tutto.

Sbalordimento

Perché fu spazzato via in poche ore? Il successo dello sbarco alleato fu provocato soprattutto dalla sorpresa, dallo smarrimento, dallo sbalordimento che esso riuscì a provocare all'avversario nelle prime ore: e, in secondo luogo, dal fatto che le difese erano disperse su una costa molto lunga, mentre il piano «Husky» aveva previsto quattro attacchi principali — con varie diversioni a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro — in punti piuttosto limitati, ma importantissimi ai fini del successivo avanzamento verso l'interno. Infine, se le truppe tedesche erano decise e allenate a battersi, almeno in un primo momento, i soldati italiani erano stanchi della guerra che giudicavano ormai perduta, e molti di loro erano siciliani: sarebbe stato difficile convincerli a contrastare il passo agli angloamericani proprio fra le loro case, nelle strade delle loro città.

La popolazione non era meno stanca. Mussolini diede ordine al servizio d'informazioni dell'esercito nei giorni immediatamente seguenti lo sbarco, di controllare e segnalare il comportamento degli abitanti delle località occupate dal nemico. Chissà che cosa voleva fare di quelle informazioni. Se qualcosa comunque avesse ancora funzionato nel caos di quei giorni e se il duce avesse potuto sapere che cosa succedeva nella Sicilia occupata, si sarebbe convinto di quanto odio aveva saputo attirarsi con la guerra.

L'attacco alla Sicilia fu preceduto dal concentramento delle forze alleate, a bordo delle navi, a nord dell'isola di Malta. I sommergibili dell'Asse tentarono di contrastare l'operazione; in tre settimane colarono a picco nove sommergibili italiani e tre «U-Boote» tedeschi. L'undici giugno era caduta Pantelleria, dopo qualche giorno di ostinata e eroica resistenza. Tutti i giorni e tutte le notti i «Liberators» americani ed i bombardieri inglesi compivano incursioni sulle maggiori città italiane, e naturalmente anche su quelle siciliane.

L'ordine di cominciare le operazioni di sbarco, con qualunque tempo, venne dato il pomeriggio del 9 luglio. Le rotte erano quattro. Gli americani avevano diviso i loro uomini e i loro mezzi in tre gruppi: *Joss* («idolo cinese»), *Dime* («dieci centesimi») e *Cent* («centesimo»). Al primo era stata assegnata la zona di Licata; al secondo la zona di Gela; al terzo la zona di Scoglitti, piccolo villaggio di pescatori. Gli inglesi avevano la vasta area della penisola di Pachino, la parte più meridionale dell'isola, fino a Siracusa; il loro comando aveva ulteriormente diviso quest'area in quattro distinti settori operativi.

I primi a sbarcare, sembra, furono proprio gli inglesi. Ecco, in una rapida successione di ore, la cronaca drammatica della notte sul 10 luglio 1943, prologo immediato alla caduta del regime.

Nessuno sparò

ORE 22,30. *Le tre «forze» Dime, Cent e Joss sono a portata di radar della costa siciliana.*

ORE 1. *Il generale Guzzoni proclama lo stato d'emergenza e ordina di predisporre tutte le ostruzioni ai porti di Licata e Porto Empedocle. Da giorni ora la ricognizione aerea aveva avvertito che numerosi convogli si stavano dirigendo dall'Africa (erano precisamente partiti da sei porti diversi dell'Algeria e della Tunisia) verso il nord.*

ORE 11,5: *le prime navi trasporto alleate gettano l'ancora a qualche miglio dalla costa siciliana.*

ORE 2. *La «Biscayne», ammiraglia della flotta destinata a una delle tre distinte operazioni di sbarco americane, getta la propria ancora a poco più di quattro chilometri a sud-est di Licata.*

Un marinaio dirà: «La catena fece un rumore tale che poteva essere udito fin da Roma». Fu infatti udito da terra. I fari della difesa costiera frugarono la nave per venti minuti, illuminandola a giorno; le scaboiate di luce arrivavano anche sulle altre unità alleate. Ma nessuno sparò. Il comando dell'Asse aveva deciso che conveniva attendere gli invasori a terra e distruggerli quando non avessero molto spazio per difendersi o per ritirarsi.

ORE 2. *Un «commando» britannico (più precisamente di canadesi), composto di pochi uomini, sbarca a sud-ovest di Pachino, nel medesimo punto in cui, secondo la tradizione, Ulisse aveva approdato tanti secoli prima.*

ORE 2,45: *sbarco a est di Gela; toccano terra, in ondate successive, seimila americani. Qui la spiaggia è minata; molti mezzi anfibi saltano in aria, muoiono decine di uomini, prima che gli invasori si rendano conto che devono procedere con la massima cautela.*

ORE 3: *i «Rangers» della forza «Joss» prendono terra a pochi chilometri a ovest di Monte Sole. Un distaccamento italiano si arrende senza combattere, impressionato dal numero e dall'imponenza dei mezzi da sbarco.*

ORE 3,15: *sbarca un altro contingente di truppe lanciato alla conquista di Falconara e dei monti Suffarello e Gallodoro. Un pezzo da campagna e pochi mortai fanno resistenza. Intervengono dal largo i cannoni degli incrociatori Brooklyn e Birmingham e in breve la difesa è ridotta al silenzio.*

ORE 3,15: *i «Rangers» della forza Dime toccano la riva davanti a Gela. Nessuna resistenza.*

ORE 3,40: *un commando della forza Joss approda vicino alla foce del Salso. Vi è anche il giornalista Michael Chinigo, che parla italiano. Nessuna difesa. Chinigo entra con altri soldati in una casa, che era servita da comando per la guarnigione italiana. Squilla il telefono. Chinigo prende il ricevitore e domanda: «Chi è?». Dall'altra parte gli risponde un generale del nostro Esercito, il quale crede di parlare con il capoposto e gli domanda se sono vere le voci di uno sbarco nella zona. Il giornalista con la massima calma risponde: «Nessuno sbarco, stia tranquillo, generale». Tutti stavano tranquilli, quella notte. Un alto ufficiale della nostra Marina aveva predetto che quella notte gli alleati non sarebbero sbarcati; il mare era mosso e soffiava un violento maestrale.*

ORE 3,45: *748 uomini sbarcano a Scoglitti. Qui li attende una durissima prova, che si protrarrà fino al giorno dopo. Gli aerei dell'Asse li bombarderanno per ore ed ore, e colpiranno anche molti mezzi da sbarco e alcune navi.*

ORE 4,35: *la prima ondata dell'invasione si abbatte anche sulla zona di Licata.*

ORE 4,58: *uno «Stuka» affonda in due minuti il cacciatorpediniere Maddox, che stava appoggiando lo sbarco a est di Gela. Duecentoundici uomini dell'equipaggio scompaiono fra i flutti. Anche da terra la reazione è decisa, dopo qualche ora. La Panzer Division Goering contrattacca, con l'appoggio del Gruppo mobile Niscemi; ad un certo punto, anzi, solo gli italiani riescono a strappare qualche posizione agli alleati.*

ORE 5: *un nutrito fuoco di artiglieria costiera fa strage di americani sul litorale di Licata. Interviene il cacciatorpediniere Buck che fa tacere la nostra batteria. Gli americani incontrano difficoltà, in vari punti della costa, a far procedere i carri armati e i pezzi di artiglieria sulla sabbia molle.*

ORE 6,30: *tre battaglioni di artiglieria americana riescono a sbarcare e a puntare i loro pezzi davanti a Licata.*

ORE 7,15: *in questa zona cessa il fuoco italiano.*

ORE 7,35: *il tricolore viene ammainato dal castel Sant'Angelo, fra Licata e Falconara; al suo posto sale la bandiera a stelle e strisce.*

ORE 8: *Gela è conquistata senza colpo ferire. Fino a mezzogiorno, dall'alto del Monte San Nicola, una isolata batteria italiana continua a sparare i suoi colpi. Poi viene circondata e costretta alla resa.*

ORE 10,30: *il generale Guzzoni ha scatenato il contrattacco. Venticinque carri armati scendono su Gela dalla strada di Ponte Olivo, rabbiosamente bombardati dai cannoni del cacciatorpediniere Shubrick. Dieci di essi riescono anche ad entrare nella città, ma sono senza scorta. Attaccati da presso, due vengono distrutti, uno è circondato e deve arrendersi, gli altri si ritirano. Il generale Patton fa intervenire le riserve. Per un giorno intero la battaglia infurierà in tutta la zona fra Gela, Niscemi e l'aeroporto di Comiso, obiettivo della forza Cent. L'aviazione dell'Asse compie continue incursioni, appoggiata dall'artiglieria e da forze corazzate; gli alleati mancano di cannoni anticarro, che come sbarcano si affossano nella sabbia. In questo ore drammatiche gioca un ruolo determinante la Marina con i suoi cannoni.*

ORE 11,30: *cade Licata. Nessun combattimento per le strade. Prima di sera tremila soldati italiani sono fatti prigionieri.*

ORE 14: *presa Scoglitti.*

Si combatte ancora accanitamente attorno all'aeroporto di Biscari, ma ormai le teste di ponte sono quasi tutte salde. Il giorno 11 la situazione volge nettamente a favore degli alleati, che occupano Augusta, dopo che Siracusa era già caduta il giorno prima; il 13 cede Ragusa, il 17 Agrigento, Caltanissetta è occupata il 18, Enna il 21, il 25 Palermo (che cade assieme al fascismo). Il 17 agosto si completa lo sgombero dell'isola. Qualcuno comincia già a proporla come quarantanovesima stella della repubblica americana. Dalla tragedia e dall'umiliazione si passa, rapidamente, alla farsa.

Giuseppe Del Colle

Lo sbarco, alle prime luci dell'alba: una flottiglia di chiatte tocca la spiaggia (Dal settimanale «Oggi»)

Il generale Eisenhower fu uno dei protagonisti del 10 luglio; le operazioni di sbarco da lui direttamente sorvegliate dalla base di Malta. Ora l'ex comandante delle Forze armate degli Alleati ed ex presidente degli Stati Uniti trascorre in tranquillità (qui è stato fotografato mentre gioca a golf all'Air Force Academy, nel Colorado) gli anni del meritato riposo dalla lunga attività politico-militare

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, trigono al Sole, Mercurio e Nettuno in opposizione a Plutone e Marte; Sole in quadrato a Giove. Momento eccezionale: potrete raccogliere soddisfazioni morali e materiali. Otterrete quanto avete in mente, malgrado gli ostacoli che si opporranno al vostro operato. E' bene sincerarsi sulla qualità delle amicizie, onde evitare delusioni. Tipi: Pesci, Vergine e Toro.

Pesci - *Lavoro:* si avvicineranno due persone, e si accorderanno con voi per mettere in pratica nuove idee. Tuttavia dovrete aumentare le vostre difese, perché i collaboratori non saranno del tutto sinceri. *Vita affettiva:* modo di vedere troppo esclusivistico. Dovrete rettificare certi punti di vista, se volete la serenità. *Salute:* lo stato fisiologico sarà promettente sotto ogni aspetto.

Vergine - *Lavoro:* disaccordo momentaneo con l'amico collaboratore. Sarà bene riappacificarsi con lui dato il ruolo insostituibile che gioca nei vostri progetti. *Vita affettiva:* sarà bene anticipare una conclusione. Calma e obiettività faranno superare qualunque sorpresa. *Salute:* muscoli indolenziti e gola irritata. Provvedete in tempo.

Toro - *Lavoro:* le influenze planetarie gioveranno maggiormente a coloro che si occupano di abbigliamento. *Vita affettiva:* mantenetevi sereni: la persona che vi interessa è sincera, ma interessata. *Salute:* buone energie che aumenteranno notevolmente la vostra volontà creativa.

Messaggio celeste per i nati sotto il segno dell'Ariete: note momentanee per le insinuazioni di una donna bruna. Gemelli: contrarietà; evitate di far troppe considerazioni e prendete la vita come viene. Cancro: forza e vigore non vi mancheranno, e vi spingerete molto avanti. Leone: una persona colta e dalle larghe vedute vi apprezzerà e vi darà una mano per risolvere una delicata missione. Bilancia: disporrete di molta vitalità e riuscirete stupendamente alla pressione del lavoro. Circondatevi di persone allegre, serene e gaie. Scorpione: vi sentirete eccitati, perciò cercate di rilassare lo spirito, ricorrendo magari a film umoristici. Sagittario: mai come in questo giorno vi sentirete spinti con coraggio ad operare riforme nell'ambito della famiglia. Capricorno: una buona opportunità si presenterà sul vostro cammino, purché la sappiate cogliere. Acquario: usufruirete delle idee pratiche, originali e creative di una persona da poco conosciuta. Pesci: lo spirito che vi libererà da due assilli. Attenzione a non farvi carpire un segreto.

T. Palamidessi

Il "giallo" di via Monaci

L'avvocato di Fenaroli si scatena contro il capo della «mobile» di Roma

Egli ha tra l'altro accusato il dott. Guarino di avere deposto il falso, durante il primo processo, riguardo ai rapporti tra Fenaroli e la moglie - Nuova crisi del "commendatore" che scoppia in singhiozzi

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, mercoledì sera.

Anche oggi Giovanni Fenaroli prorompeva in lacrime. L'avv. De Cataldo prosegue nella sua arringa di difesa, riprendendo il medesimo tema che già aveva ampiamente sviluppato ieri: la tesi secondo cui l'istruttoria sarebbe stata unidirezionale. Il dott. Guarino, capo della squadra mobile di Roma, quando il 17 settembre 1958 ebbe notizia della polizza di assicurazione di 150 milioni per gli infortuni che potessero occorrere a Maria Martirano, senz'altro pensò che il colpevole fosse il marito, e quel momento la sorte dell'istruttoria fu segnata. Il difensore cita al riguardo pubblicazioni giornalistiche. Il 17 settembre il dott. Guarino partì per Milano, dove il rag. Egidio Sacchi gli consegnò la polizza. Il giorno dopo Gaetano Martirano telefonava alla sorella Anna. Nel colloquio si ebbe il seguente scambio di frasi:

Anna — Hai letto i giornali?

Gaetano — Sì, li ho letti tutti. Pensi che lo [illegible]?

Anna — Il dott. Guarino ha detto che è questione di ore.

Gaetano — Speriamo bene, così sarà finita per noi e per loro.

E' stata una congiura? si domanda l'avv. Cataldo; ed esclama: «Io affermo che c'è stato un uomo il quale, credendo di avere scoperto la verità, si pose a costruire le prove per dimostrare l'esistenza di una concatenazione di fatti che non esistevano».

Il 23 settembre il dottor Guarino concedeva ai giornalisti un'intervista. Disse che ai margini della ricostruzione del delitto mancavano ormai pochissimi elementi, e soggiunse: «Se in questo momento volessi salvare la faccia, avrei elementi tali da mandare una determinata persona, chiamiamola il signor X, in Corte d'Assise. Ma, per completare il quadro, manca qualcosa. A carico dell'assassino abbiamo raccolto elementi spaventosi. Tuttavia, poiché si tratta di fare condannare una persona all'ergastolo, è indispensabile fare luce completa».

Pochi giorni dopo il questore di Roma, dott. Carmelo Marzano, faceva una pubblica dichiarazione in cui affermava che l'istruttoria per il «giallo» di via Monaci non sarebbe stata archiviata: le indagini sarebbero proseguite a ritmo accelerato fino alla logica conclusione, cioè all'arresto e alla confessione dell'assassino. Questa dichiarazione, fatta mentre l'istruttoria era aperta, provocò scandalo e determinò persino una interrogazione al Parlamento.

Secondo l'avv. Di Cataldo fu dal momento in cui il dott. Guarino si convinse che il Fenaroli era il mandante che si cominciò a cercare un sicario. Tutte le altre tracce furono trascurate, e non si tenne conto dei sospetti formulati dall'autista Bicchieri Vittorio, il quale, ricordando di avere accompagnato due signore che tenevano oscuri discorsi, disse di avere avuto l'impressione che una di esse fosse Maria Martirano. Questo teste disse pure di ritenere che le due signore parlassero di ricatto. E ancora: un funzionario dell'Alitalia, il signor Misani, affermò che a Roma, il mattino dell'11 settembre, parlò con un signore vestito in blu, dalla corporatura atletica, che gli domandò a quale ora partisse il primo aereo per Milano. Gli chiese il nome, ma il signore, dopo avere guardato l'orologio, se ne andò senza rispondere. Ma non basta: Luigi Martirano citò uno strano episodio: disse che un mese prima del delitto un giovanotto dalla corporatura atletica aveva osservato insistentemente la sorella Maria, mentre costei stava salendo in auto con il marito.

L'avv. De Cataldo sostiene che su tutti questi episodi, nei quali si sarebbe forse potuta trovare una traccia utile a chiarire il «giallo di via Monaci», non furono condotte indagini. Neppure si tenne conto dei sospetti formulati da quel tenente dei carabinieri, Santini, che si occupò delle indagini per una decina di giorni, fino al 22 settembre giorno in cui si dimise dall'Arma.

E perciò ora il difensore sferra un attacco a fondo contro il dott. Salvatore Guarino. Lo accusa di aver deposto il falso durante il dibattimento di primo grado. Egli fonda tale affermazione sul fatto che il dott. Guarino dinanzi alla Corte affermò di avere ricordato episodi nuovi sui rapporti intercorsi fra Giovanni Fenaroli e la moglie, e in proposito citò l'episodio di quei due libretti di risparmio i cui fondi sarebbero stati prelevati dal Fenaroli all'insaputa di Maria Martirano. L'avv. De Cataldo sostiene che l'intero racconto è privo di fondamento.

Successivamente il difensore esclama che alla falsità il dott. Guarino ha aggiunto la crudeltà spirituale. Egli, contrariamente a verità, disse che Giovanni Fenaroli, giunto l'11 settembre in via Monaci, rifiutò di entrare in [illegible] ove si trovava il cadavere della moglie.

E' falso, grida l'avvocato soggiungendo che in verità dei fatti fu riferita dall'amico dello stesso Fenaroli, l'avvocato Basili, il quale ricordò come il vedovo, dal momento in cui era sceso dall'aereo a quello in cui aveva raggiunto via Monaci, era stato colto due volte da collasso. Anche l'allora tenente dei carabinieri Santini narrò che il Fenaroli appena giunto nell'anticamera dell'appartamento si accasciò su una cassapanca: stava per perdere i sensi.

Mentre l'avv. De Cataldo rievoca quei momenti Giovanni Fenaroli, con il viso coperto da un fazzoletto, scoppia in singhiozzi e grosse lacrime gli solcano il volto.

L'avv. De Cataldo dichiara inoltre che Giovanni Fenaroli ignorava l'esistenza della clausola secondo cui i 150 milioni dovevano essere pagati anche in caso di morte violenta della moglie.

Furio Fasolo

U Thant, segretario delle Nazioni Unite, visita l'Italia

Il birmano tranquillo dal volto di Budda

E' il più importante burocrate del mondo; detiene un paradossale potere esecutivo, ma può fidarsi soltanto della parola e delle risorse della logica e del ragionamento come mezzo di persuasione - Abita nel più spettacolare attico di New York, al 41° piano del Palazzo di Vetro - In famiglia sono tutti sociologi, anche la figlia Aye Aye che è bella come la regina Sirikit - Gli spettano dieci titoli che stanno tra l'Eccellenza e l'Eminenza e lo indicano come uomo santo e venerabile - Il suo compito di mediatore tra i blocchi delle grandi potenze è difficile, ma egli sa distinguere tra neutralità e imparzialità

Roma, mercoledì sera.

Il signor U Thant, soprannominato negli ambienti internazionali «il birmano tranquillo», è il più alto burocrate del mondo e cioè il segretario generale delle Nazioni Unite. Pellegrino della pace ha visitato la scorsa settimana Budapest e Sofia; ha seguito poi per tre sedute i lavori del Consiglio economico e sociale a Ginevra ed ora per tre giorni è ospite dell'Italia. Venerdì ripartirà per gli Stati Uniti ove lo attende la luminosa prigione del Palazzo di vetro.

«La zolletta di zucchero»: così a New York è definito il grattacielo che ospita le Nazioni Unite. Le sponde dell'East River che lo fronteggiano, come il tratto di terreno che ne cinge la mole con freschi giardini, sono fuori dei limiti della territorialità americana. In quei nitidi viali, attorno alla grande fontana dell'ingresso dei delegati, nei vasti corridoi oscuri, nelle sale riservate al pubblico ed ai giornalisti ove una «moquette» color cardinale e le rosse pareti fan sembrare i ministri che emergono dal pavimento, trasportati da scale mobili, tanti Faust in attesa di cantare una romanza, si vedono sempre più uomini che indossano abiti di taglio e foggia non europea ed occidentale. Sono i rappresentanti delle nazioni nuove di recente ammesse alle N. U. Fanno ala al passaggio dei delegati degli Stati africani ed asiatici di più [illegible] formazione, portano con una qualche maliziosa civetteria gli sfarzosi costumi nazionali e perdono subito qualsiasi timidezza od impaccio. Sono coscienti che l'ipotesi della parità delle nazioni nella guida degli affari del mondo è qui, nelle poche migliaia di metri quadrati che il palazzo occupa, divenuta una realtà.

Tutti alla pari

Dal 3 novembre 1961 i delegati sanno inoltre che lassù «on the top», all'ultimo piano, nel più spettacolare attico di New York, che domina Manhattan, che fronteggia l'Empire State Building ed il Rockefeller Center, che vede da lungi oltre le punte dei grandi moli la statua della Libertà, vive un [illegible], proveniente come loro da una delle nazioni che non possono essere dette minori perché in quella sede [illegible] tutte pari. Tuttavia questo uomo è giunto al vertice della rappresentatività, è diventato il più importante funzionario del mondo.

Il Segretario generale dell'Onu, U Thant, intervistato a Ginevra alla partenza per Roma (Telefoto)

E' un signore di 53 anni che si chiama U Thant, gentile, sorridente dagli occhi [illegible] dietro le spesse lenti, le gote di un ambrato pallore che sfuma in un colore di cenere calda. Molti che lo incrociano per la prima volta dicono: «Ho già visto questa fisionomia». Di figure come la sua se ne incontrano a migliaia nei templi dell'India, del Siam, della Cambogia ove le statue ripetono incessantemente il volto di Budda: gli occhi a fior di pelle, grandi, molto distaccati, le labbra molli e carnose, i capelli lisci e densi, il volto di un ovale pieno, soltanto un poco allungato nel mento ben modellato.

U Thant è nato in Birmania a Pantanaw, il 22 gennaio 1909, nei pressi di Rangoon. Il padre era un ricco proprietario di risaie e di mulini di riso; morì presto. Primo di quattro fratelli U Thant si trovò giovanissimo ad esercitare le funzioni di capo famiglia. Studiò alla Università di Rangoon dove fu compagno dell'attuale primo ministro U Nu. Prima di dedicarsi alla politica insegnò in una scuola media storia e filosofia. Sotto l'occupazione giapponese, dovette rifugiarsi in un convento buddista per sfuggire alla morte dato che era stato inscritto in una lista di personalità birmane da sopprimere. Dopo la liberazione e l'indipendenza del Paese, fu nominato direttore dei servizi radiofonici dei quattro Stati della Federazione della Birmania ed in questa qualità condusse una memorabile campagna contro l'analfabetismo. Due anni più tardi fu segretario generale del Ministero delle informazioni e nel '57 venne inviato all'Onu come delegato birmano.

Permeato di socialismo

La sua formazione intellettuale si compì in buona parte in Inghilterra, alla scuola economica dell'ex-Cancelliere dello Scacchiere Sir Stafford Cripps nella famosa School of Economics. Egli afferma di essere «permeato di socialismo» ed il suo è un socialismo di tipo buddista di cui sovente parla in alcuni [illegible] libri (La città e la loro storia - Democrazia nella scuola - La lega delle nazioni - Verso una nuova educazione).

Quello di U Thant è un socialismo che ha come base la capacità tipicamente orientale di evitare ogni estremismo e di adottare sempre atteggiamenti di pazienza e di flessibilità come i mezzi necessari per comporre i dissidi di fondo dei blocchi ostili, ciò che non implica necessariamente una supina acquiescenza al volere dei più forti.

Il prefisso U [illegible] dire signore o anche zio; è un titolo di onore. Ma di titoli al signor U Thant (il nome significa puro o illibato) ne spettano molti, e cioè: Wunna, Kyaw, Htin, Thiripyanchi, Sithu, Maha, Thray U Thant. Sono qualifiche onorarie, intraducibili, che hanno ad un tempo significato civile o religioso che può essere collocato tra l'Eccellenza e l'Eminenza e stanno tutti ad indicare uomo santo e venerabile, dotato di mansuetudine, umiltà e tolleranza, che sono per gli orientali tra le più belle e le più difficili virtù.

Quando fu eletto Segretario generale delle Nazioni Unite il 3 novembre 1961 al posto tenuto da Dag Hammarskjöld fino alla sua tragica fine, vi fu chi ricordò quanto aveva detto un giorno il russo Litvinov: «Soltanto un angelo può esser neutrale e qui di angeli non ve ne sono». U Thant della neutralità ha un suo preciso giudizio. E' suo convincimento che la maggior divisione del mondo attuale non è quella tra le nazioni comuniste e quelle anticomuniste, [illegible] fra nazioni prospere e nazioni diseredate. Egli guarda al mondo e alla contesa fra Stati Uniti e Russia da un punto di vista che non è né occidentale né orientale, bensì sud-orientale.

Il suo paese confina per migliaia di chilometri con la [illegible] rossa. Conosce i pericoli della «vicinanza» e la sua profonda fede buddistica lo porta a deprecare tutte le mire espansionistiche. Quando era delegato della Birmania ha condannato i russi per l'aggressione in Ungheria, ma ha anche biasimato la Francia per la guerra in Algeria e non ha risparmiato l'America per la indiretta azione contro Cuba.

Ha protestato contro i fatti, contro le offese alla giustizia ed alla verità. In un intervento ha detto: «A parer mio una nazione può anche essere neutrale davanti agli accesi conflitti della nostra epoca. Un segretario generale invece può sforzarsi di essere imparziale ma non neutrale. Neutralità e imparzialità hanno significati diversi, non sono sinonimi».

All'atto della nomina venne richiesto di una dichiarazione. Rispose semplicemente: «La cosa è talmente insolita per me che mi è sembrata e mi sembra ancora incredibile, ma sono stato educato nella tradizione buddista. Questo mi ha permesso di ottenere il controllo delle mie [illegible] e di avere il necessario distacco dello spirito dall'avvenimento che ora per forza di cose muta il mio ordine di vita».

Una bella famiglia

La nomina ha portato un profondo cambiamento nelle sue abitudini. Nel bell'appartamento ove abitava nell'East Side ha lasciato la moglie, una signora molto colta che come lui porta gli occhiali [illegible] che assai più di lui è formosa secondo uno schema fisico tipicamente orientale, il figlio e la figlia.

Il ragazzo ha 19 anni ed è studente di sociologia all'Hunter College e si chiama Tin Maung. La figlia Aye Aye è anch'essa laureata in sociologia, ha la gracile eleganza delle giovani orientali e pochi mesi fa il suo matrimonio secondo il rito buddista ha costituito un vero avvenimento mondano negli ambienti diplomatici di New York. Aye Aye ha 23 anni, è bella, colta, sempre sorridente; dicono che nel viso ricordi i lineamenti della regina Sirikit.

Ora U Thant vive nella villetta collocata lassù in cima al 41° piano nel palazzo di vetro e non può più, come era sua abitudine in casa, indossare il solo buddista birmano: veste correttamente uno di quei completi blu con poco sciallo e con tre bottoni molto distanziati che sono divenuti la divisa degli alti funzionari internazionali e dei più importanti burocrati.

Indubbiamente è un grande onore, un raro privilegio essere investiti del più paradossale potere esecutivo del mondo. E' un potere che lascia del tutto disarmato chi ne è gerente; un potere che dispone soltanto della parola e delle risorse della logica e del ragionamento come mezzo di persuasione tra la fiducia e la reciproca diffidenza delle forze in opposizione.

Nella sua visita in Italia U Thant sosterà a Roma ove incontrerà le personalità politiche italiane ed il Papa. Si recherà poi a Pisa, a Firenze ed a Torino ove visiterà i lavori in corso di inizio per il Centro internazionale di perfezionamento tecnico professionale al Palazzo del Lavoro.

Proprio nel Palazzo del Lavoro, durante l'esposizione Italia '61, era stata accolta la delegazione di uno Stato sud-asiatico guidata da un ministro giovane e dinamico; nel suo seguito vi era però anche un vecchio funzionario di un grado assai meno importante del ministro. Quest'ultimo non si alzava da tavola e non si muoveva da una stanza se il segnale non era dato dal più anziano. E spiegava: «E' per via dell'età verso cui nei nostri paesi siamo sempre deferenti».

U Thant è un uomo nato ad una scuola che è sempre estremamente rispettosa dei diritti e delle aspirazioni altrui, La visita a Torino lo interesserà e costituirà una sosta piacevole. Come antico professore, ama le scuole: apprezzerà questa che sta per sorgere tanto più perché, appartenendo ad un paese di area sottosviluppata, conosce gli spettacolari benefici che tante parti del mondo potranno trarre dalla tecnologia e dai mezzi a disposizione delle grandi potenze occidentali.

Sa che la giustizia tra i popoli verrà attuata e diffusa con questi metodi, che sono quelli dell'educazione e dell'aiuto reciproco; ed anche mediante la sua asiatica complicità, il suo inalterabile sorriso di uomo che conosce la sottile distinzione tra neutralità ed imparzialità.

Alberto Vigna

Lungo le sponde dell'East River è stato edificato il grande Palazzo di vetro che nei suoi 40 piani ospita l'Onu. In cima è stata disposta l'abitazione del Segretario generale: è un «attico» spettacolare da cui si domina tutta la metropoli dalla statua della libertà ai grattacieli che ne fanno inconfondibile il panorama

Evitabile secondo l'accusa il tragico crollo di Novara

I lavori di demolizione del palazzo all'«Angolo delle ore» erano condotti con negligenza e leggerezza come la perizia tecnica ha documentato - Chiesta la condanna dei due impresari, padre e figlio, e del comandante dei vigili che li lasciò trasgredire al suo ordine di sospensione

Dal nostro corrispondente

Novara, mercoledì sera.

Il processo per il tragico crollo di due anni fa al cosiddetto «Angolo delle ore» si sta avviando alla conclusione. Dopo la laboriosa udienza di ieri, conclusasi con la requisitoria del P. M. dott. Menna, sono di scena ora i difensori. Per gli avvocati Cantoni e Sartorio, difensori del geom. Renzo Tova, il compito è relativamente facile, avendo lo stesso rappresentante della pubblica accusa chiesto l'assolutoria, sia pure per insufficienza di prove.

Quanto mai arduo invece appare quello degli avvocati Di Tieri e Broggi, difensori dell'ing. Saettone, comandante dei vigili del fuoco di Novara e degli avvocati Baldi e Torgano, patroni dei due Prina, padre e figlio. Per costoro il P. M. ha chiesto la condanna a un anno di reclusione per il Giampiero e un anno e dieci mesi per il padre, accusato oltre che di omicidio colposo, anche di violenza privata. Quanto all'ing. Saettone, sono stati chiesti, per concorso in omicidio colposo, sei mesi di reclusione. La posizione di ciascuno degli imputati è stata vagliata nella fase dibattimentale di ieri. A fuoco è stata messa in particolare la figura e la responsabilità di Luigi Prina, «factotum» dell'impresa di demolizione, essendo il figlio suo, Giampiero, soltanto il prestanome.

Attraverso i rapporti dell'Ispettorato del lavoro e la perizia tecnica è emerso che i lavori erano condotti in maniera negligente e irresponsabile e senza che venissero attuate quelle misure di sicurezza previste dalla legge e curate dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni di lavoro. Ma più grave è stata la deposizione dei superstiti del crollo, i due mutilati che hanno portato in aula una nota commovente. Per quanto tacitati con il risarcimento del danno, essi hanno raccontato che quel tragico 10 maggio, dopo il primo crollo del mattino, non avrebbero voluto più salire sull'edificio pericolante. Ma Luigi Prina li minacciò di licenziamento e così, titubanti, per non perdere un [illegible] di pane, andarono incontro ad un amaro destino. Ancor più crudele quello del loro compagno, Mario Buttazzoni, di 20 anni, che vi incontrò una tragica morte.

Per quanto riguarda l'ing. Saettone, l'accusa ha fatto rilevare che egli non fece scendere gli operai dall'edificio pericolante, nonostante il Prefetto avesse ordinato la sospensione dei lavori affidando a lui l'incarico di provvedere alle opere di sicurezza.

Il comandante dei vigili del fuoco ha detto di avere, in quell'occasione, predisposto un piano di intervento che prevedeva dapprima la rimozione delle macerie e poi l'entrata in funzione di una scala [illegible] dalla quale i suoi uomini avrebbero rimosso le impalcature pericolanti.

Quando vide che gli ordini erano stati trasgrediti, non intervenne perché proprio in quel momento era stato chiamato dal Prefetto, ma soprattutto perché non riteneva egli stesso una situazione di imminente pericolo.

Piero Barbè

Colpita da attacco cardiaco nell'aula del Tribunale di Terni

La Tomaselli sviene e cade: ricoverata con prognosi riservata

La moglie di Mastrella chiede ed ottiene dal Presidente di poter lasciare l'udienza per assistere la sua rivale in amore in attesa del medico - Il trasporto in ospedale - Clamoroso gesto di Mastrella che, agitatissimo, si alza e scaglia a terra gli occhiali - Intervengono gli avvocati e pregano il collega che stava parlando di sospendere l'arringa

Nostro servizio particolare

Terni, mercoledì sera.

Anna Maria Tomaselli sta molto male. Questa mattina è stata colpita da un altro attacco di cuore ed è di nuovo svenuta in aula, battendo il capo contro la spalliera della panca che sta davanti a lei e sulla quale stanno seduti Cesare Mastrella e la moglie Aletta Artioli.

La ragazza è stata subito soccorsa dai carabinieri della scorta che l'hanno trasportata a braccia nella stanzetta dei testimoni. Aletta Artioli ha immediatamente chiesto al presidente il permesso di seguire la sua rivale in amore per cercare di assisterla per il tempo in cui il medico chiamato dal vicino ospedale accorreva. Il dottore ha praticato alla ragazza una iniezione cardiotonica e poi ne ha ordinato l'immediato trasporto all'ospedale stesso nella quale la giovane Anna Maria è stata ricoverata con prognosi riservata.

Secondo quanto è stato possibile sapere le sue condizioni non sono particolarmente gravi, ma la stanchezza e le emozioni di questi ultimi giorni l'hanno provata in maniera particolare.

L'incidente è accaduto durante l'arringa dell'avv. Italo Carotti, in difesa di Alberto Tattini. L'avvocato non ha ritenuto necessario sospendere il proprio discorso e questo ha profondamente irritato Cesare Mastrella, il quale voleva evidentemente accorrere nella stanza dei testimoni per rendersi conto delle condizioni della sua amante. Dopo avere sopportato in silenzio per più di cinque minuti, Mastrella improvvisamente è balzato in piedi, si è tolto gli occhiali da sole e li ha sbattuti per terra. Questo gesto clamoroso ha provocato l'intervento dell'avv. Tiburzi difensore di Aletta Artioli, il quale ha pregato il collega Carotti di sospendere il discorso per dare modo a Cesare Mastrella di rendersi conto delle condizioni di Anna Maria. Come si è detto, dopo una rapida visita e una iniezione, il medico con la sua macchina ha accompagnato la ragazza all'ospedale.

L'avv. Italo Carotti ha parlato in difesa di Alberto Tattini e ha sostenuto che il suo difeso non è quell'individuo bieco che è stato dipinto dall'accusa, ma è invece un bravo giovane, il quale ha cominciato a lavorare a sedici anni, e sempre ha cercato di migliorare la propria posizione nonostante una grave infermità fisica dovuta a un incidente che gli accadde a dodici anni, quando un compagno di gioco lo ferì gravemente per sbaglio con un colpo di pistola.

Secondo la difesa Cesare Mastrella si rese conto dell'abilità professionale del giovane e lo agevolò in quanto pensava di poter trarre vantaggi dalla sua attività. Sempre secondo l'avv. Carotti non si deve credere che il Tattini avesse molto potere nelle aziende intestate ad Aletta Artioli; la qualifica di direttore tecnico era soltanto una definizione pomposa inventata a scopi pubblicitari, ma in realtà Alberto Tattini era adibito anche a lavori molto umili, come quello di autista dei furgoni.

Per quanto riguarda il famoso prestito di cinque milioni che Mastrella fece al Tattini, l'avvocato ha sostenuto che si trattò di un mutuo regolare e non fittizio, come sostiene l'accusa. D'altra parte è provato che Tattini restituì a Mastrella fino all'ultimo soldo, valendosi degli incassi dei flipper che egli aveva acquistato, e degli altri guadagni perfettamente leciti. Inoltre, secondo l'avv. Carotti, non si può parlare di ricettazione in quanto degli undici peculati intestati al Mastrella, soltanto uno è anteriore a quel famoso mutuo ed è appena di tre milioni.

Quindi, secondo la logica, non si può sostenere che quei cinque milioni avuti da Cesare Mastrella provenissero da furto nelle casse dello Stato.

Dopo l'avv. Carotti parla l'avv. Sbaraglini che concluderà la sua arringa trattando del movente che ha spinto Mastrella a rubare e della famosa storia dei ricatti secondo cui Mastrella sarebbe stato obbligato a rubare per pagare i trafficanti di droghe che minacciavano la vita dei suoi figli.

S. S.

Anna Maria Tomaselli in un momento di sconforto in Tribunale

Prenotate due stanze a Cortina d'Ampezzo per la «squillo» Mandy

CORTINA D'AMPEZZO, mercoledì sera.

Per conto di Marilyn Rice-Davies, la «mandy» del caso Profumo, sono state prenotate in uno dei migliori alberghi di Cortina due stanze con bagno, a partire dal 14 luglio prossimo.

Secondo quanto è stato precisato al personale dell'albergo, la Rice-Davies giungerà nell'Ampezzano con il volo diretto Londra-Venezia-Cortina, accompagnata da un giornalista statunitense. Essa intende trascorrere a Cortina una breve vacanza.

Moto contro un parapetto

Mortale caduta da un ponte dell'autostrada Ceva - Savona

Cairo Montenotte, merc. sera.

(r. c.) Nel cuore della scorsa notte, sull'autostrada Ceva-Savona nei pressi del casello di Carcare, è accaduto un mortale incidente stradale. Il motociclista Lorenzo Bertola, 21 anni, residente nella vicina Cottasecca, in provincia di Cuneo, via Ravina 43, giunto sul ponte che sovrasta la provinciale per Ferrania, per cause imprecisate sbandava paurosamente. Dopo aver percorso la sede autostradale da destra a sinistra, il motociclista perdeva il controllo della moto e andava a cozzare violentemente contro la ringhiera in ferro del ponte. Il poveretto veniva catapultato nel vuoto, compiendo un volo di oltre 10 metri e andando a cadere sulla terra battuta, a fianco della strada provinciale Carcare-Ferrania e rimanendo gravemente ferito.

Soccorso dal pronto intervento della polizia stradale di Carcare, veniva trasportato all'ospedale S. Paolo di Savona ove, nonostante le assidue cure dei sanitari, decedeva poche ore dopo il suo ricovero per la frattura del cranio e mortali lesioni interne. Sul posto è intervenuta la polizia stradale di Carcare, per accertare le cause del mortale incidente.

La sciagura di Spinetta Marengo

Inchiesta sulla fuga di acido che investì i quattro operai

Stamane due ore di sciopero di protesta dei mille dipendenti dello stabilimento chimico, solidali verso il compagno di lavoro morto ed i tre ustionati dal getto del serbatoio

Dal nostro corrispondente

Alessandria, merc. sera.

La grave sciagura avvenuta ieri pomeriggio nello stabilimento «Montecatini» di Spinetta Marengo e che ha causato la morte di un operaio, mentre altri tre sono degenti all'ospedale civile di Alessandria per gravi ustioni, ha suscitato profonda emozione. La salma dello scomparso, il sessantatreenne Giovanni Notti, residente a Spinetta Marengo in via dell'Oro 1, composta nella camera mortuaria del nostro nosocomio, è stata visitata da molti dei mille dipendenti del vasto opificio, i quali stamane sono scesi in sciopero.

Infatti, le tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, hanno proclamato, in segno di protesta, un'astensione di due ore dal lavoro, dalle ore 10 alle ore 12.

Frattanto, il segretario provinciale della Camera del Lavoro, Giuseppe Vignolo, ha inviato alla locale Procura della Repubblica una lettera in cui sollecita l'intervento dell'autorità giudiziaria, che per altro subito si è interessata al tragico episodio, affinchè i responsabili del sinistro siano puniti ai sensi di legge «onde evitare il ripetersi — si legge nello scritto — di sciagure nell'interno dell'opificio».

Com'è noto, nel pomeriggio di ieri, per cause ancora imprecisate, si è verificata una fuoruscita di acido solforico da un serbatoio destinato alla lavorazione di un minerale. Una massa di tale acido ha investito quattro operai dipendenti dell'impresa «Smill» di Milano, che ha in appalto alcuni lavori di costruzione meccanica all'interno della fabbrica e che erano intenti al loro lavoro, e precisamente il Giovanni Notti, Giuseppe Di Rico di cinquantanove anni pure abitante a Spinetta Marengo in via Torre 19, Mario Ladda di ventotto anni residente in Alessandria in via Mazzini 32, Giuseppe Repetto di ventinove anni da Pavia, abitante in via Molinari 14.

Il Notti, raggiunto in pieno viso tanto da essere reso irriconoscibile per le orrende piaghe, è morto due ore dopo al nostro nosocomio. Gli altri hanno riportato ustioni di terzo grado in più parti del corpo e ne avranno per oltre un mese, salvo complicazioni.

La direzione della «Montecatini», in un suo comunicato reso noto nella tarda serata di ieri, nell'esprimere il suo cordoglio alla famiglia dell'estinto ha precisato che la lavorazione nel corso della quale si è verificata la fuoruscita di acido solforico era perfettamente regolare e condotta da personale del reparto numericamente e qualitativamente corrispondente alle normali esigenze del ciclo produttivo. Inoltre, il lavoro cui gli operai infortunati erano addetti, risultava del tutto estraneo al procedimento chimico in atto. Un'inchiesta ad ogni modo è stata aperta allo scopo di appurare, se possibile, con tutta chiarezza, le cause della sciagura. I risultati si conosceranno solo in un prossimo futuro.

Domani intanto si svolgeranno a Spinetta Marengo i funerali del Notti, mentre i medici del reparto ortopedia del nostro ospedale civile, dottori Manzotti e Butti, continuano a prodigarsi nell'assistenza dei tre degenti, subito sottoposti a ripetute trasfusioni di sangue. Altre, se si renderanno necessarie, verranno eseguite nella giornata di oggi con il plasma che la polizia stradale di Alessandria, con gesto altamente altruistico e degno di plauso, ha prelevato fin dal pomeriggio di ieri a Torino.

Infatti, dato il notevole quantitativo di sangue occorrente, il nostro ospedale ha ritenuto non fossero sufficienti le proprie riserve, per cui ha lanciato un appello, immediatamente raccolto dalla polizia stradale, allo scopo di assicurarsi le necessarie scorte per premunirsi da eventuali ulteriori necessità. I tre ustionati hanno pure ricevuto la visita del prefetto dott. Tino, recatosi ieri sera al capezzale unitamente al questore dott. Delle Canne, accompagnato dal direttore sanitario dell'ospedale dott. Veronese; la prefettura ha pure disposto una prima sovvenzione in danaro per la famiglia dello scomparso, nella cifra di centomila lire.

Le condizioni dei tre ustionati permanevano stamane stazionarie: nessun peggioramento è sopravvenuto, anzi tutti hanno trascorso una notte abbastanza tranquilla, così da far ritenere ai medici curanti, che continuano a prodigarsi incessantemente al capezzale degl'infortunati, che la guarigione — se non si verificheranno complicazioni — possa avvenire per tutti in un periodo variante dai 25 ai 35 giorni.

Giovanni Camagna

UCCISE PER NON ABBANDONARE LA CARRIERA

Il P. M. (che chiese l'ergastolo) si appella contro i soli 20 anni dati all'ex-carabiniere

La fanciulla che soffrì la tragedia di un amore infranto e di un padre assassinato si trova oggi in un convento di suore, in attesa che il tempo e la nuova vita sanino le crudeli ferite - Anche il padre del seduttore ritenuto colpevole quale mandante del bieco delitto - Nella sentenza di rinvio a giudizio, il magistrato istruttore del processo osservò che se Lorenzo Valente avesse sposato la ragazza da lui ingannata, facendo un matrimonio prima dei trent'anni imposti dal regolamento, avrebbe dovuto ritornare all'abituale lavoro dei campi rinunciando alla vita nella Benemerita - Fu per questo motivo che egli divenne un omicida

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

Sia il Pubblico Ministero, dott. Gennaro Calabrese — che aveva chiesto l'ergastolo per l'ex-carabiniere Lorenzo Valente e per suo padre Francesco — sia i difensori, gli avvocati Alessandro Siravo, Francesco Saverio e Vincenzo Siniscalchi, Massimo Botti e Vincenzo Mauro, hanno presentato appello contro la sentenza che infliggeva venti anni al Valente junior e ventidue a quello senior. La pena maggiore al padre — che la sentenza di rinvio a giudizio definiva «mandante», mentre al figlio veniva assegnato il ruolo di «esecutore» — è dipeso dal fatto che la Corte ha ritenuto provati ed avvenuti in modo da offendere la pubblica decenza i rapporti intimi cui Luigia Napolitano, già fidanzata dell'ex-carabiniere, dovè sottostare da parte del futuro suocero. Infatti Francesco Valente, pur avendo accolto in casa la fanciulla dopo la seduzione da parte di suo figlio, ne fece, in realtà, la sua occasionale amante, profittando della lontananza di Lorenzo, in servizio nella capitale.

A quel turpe incesto la giovane dovè piegarsi sia che la soffocasse sotto lo stesso tetto che in campagna. Entrata nella famiglia del suo seduttore, in attesa delle nozze, Luigia aiutava nei vari lavori non solo domestici ma agricoli. E basandosi sulla solitudine del luogo, quando Francesco Valente andava in un fondo rustico detto «Maggiera» costrinse Luigia a subirlo.

Perchè? Non solo — disse il giudice istruttore nella sentenza di rinvio a giudizio — perchè in tal modo egli appagava i suoi più torbidi istinti, ma perchè, in realtà, attraverso questa ignobile condotta verso la donna che avrebbe dovuto divenire la moglie del figlio, egli dava prova della sua precisa volontà: non fare celebrare mai il matrimonio. Insomma — deduce il magistrato in quel documento — egli Francesco Valente si comportava così, infrangendo il rispetto di un giaciglio per una nuora, in quanto in realtà a quel legame non aveva mai pensato seriamente. Accolse in sua casa la Luigia, secondo l'antica consuetudine di alcune regioni meridionali, per cui, anche se non ancora sposa, la donna sedotta appartiene, di fatto, alla famiglia del seduttore (perciò Andrea, il padre della ragazza la obbligò a trasferirsi presso i Valente), ma egli, intanto, presago del tempo, rimuginava e tramava il modo con cui liberare sè ed il figlio da quell'incomoda situazione che avrebbe causato automaticamente le dimissioni di Lorenzo dalla Benemerita. Il matrimonio celebrato prima dei trent'anni, ferreo limite posto dal regolamento della Benemerita, determinava la immediata conseguenza del dover troncare la carriera. Ed era proprio ciò che Giuseppina e Francesco Valente, genitori di Lorenzo, non volevano.

E' stato questo l'unico movente che, la notte del 4 maggio '58, causò la tragedia, cioè la fucilata tirata quasi a bruciapelo, da una siepe, ad Andrea Napolitano. Il padre di Luigia, insieme al cugino Felice (dello stesso suo cognome) passeggiava sulla «provinciale» che va da San Paolo Belsito (il paese di tutti i protagonisti, vittime e uccisori, della cupa vicenda) a Nola. Fu una schioppettata sola, ma sparata da un assassino che sapeva l'abitudine di Andrea Napolitano, solito a percorrere quella strada, a quell'ora. Fu dunque facile per lui fare l'arma stando in agguato nel fogliame e attendere e il colpo centrò in pieno Andrea Napolitano, cui non si perdonava di aver chiesto energicamente una riparazione per la figlia sedotta e poi abbandonata al destino riservato alle donne in simili condizioni in tante arretrate zone del Mezzogiorno. Andrea Napolitano cadde nella polvere con il cuore spezzato.

Poichè la voce pubblica indicava i due Valente, padre e figlio, quali responsabili, pur non essendovi prove (il processo è stato indiziario) essi vennero arrestati. Vi fu un particolare, però, che influì notevolmente nel convincimento degli indagatori. L'ex carabiniere disse che all'ora del delitto si trovava in un cinema, ma, richiesto del film che vi si proiettava, sbagliò il titolo e non seppe neanche indicare la trama. E questo per un giovane della sua intelligenza, che studia per presentarsi all'esame di vice brigadiere, parve un po' forte. Era ovvio che un simile argomento dovesse divenire fatalmente un'arma usata contro di lui dai due avvocati della parte civile, il professor Alfredo De Marsico e Nicola Cariota Ferrara.

Ma il motivo che rende il delitto dell'ex carabiniere particolarmente impressionante e sconcertante è il contrasto fra la sua ambizione nella Benemerita ed il modo con cui non esitò ad infrangere la legge, fino a giungere al più grave dei crimini: l'omicidio. Ogni ambiente ha la sua mentalità e il suo clima morale. E, giustamente, ci si chiese come mai fosse stato possibile un simile comportamento da parte d'un giovane che aveva l'onore — per niente meritato — di appartenere ad un'istituzione ove, nonostante l'attuale profonda crisi dello Stato, esiste una moralità che ne fa l'espressione migliore del Paese. L'Arma dei carabinieri è una dura quotidiana palestra delle più elette virtù, cioè del sacrificio (anche economico considerando quelli che sono gli stipendi) compiuto in silenzio, con dignità, al servizio della nazione; del dovere sempre svolto; della fedeltà ai principi ideali più nobili, come il prodigarsi in difesa della legge e dell'incolumità pubblica.

Vi sono vari settori della vita italiana ove lo scandalo dilaga, ma è consolante constatare che l'unica oasi ove ciò non avviene è la Benemerita. Che in tempi ove l'affarismo e l'assenza di scrupoli rappresentano piaghe così profonde vi siano ancora uomini pronti alla costante disciplina, impegnati nella difesa della legalità, abituati a riferire senza indulgenze o compiacenze e ad intervenire con fredda, distaccata obbiettività, questo è appena credibile se non fosse la pura verità. E' ciò, del resto, che spiega la simpatia e la stima di tutti i cittadini verso l'Arma.

Come, dunque, Lorenzo Valente può concepire di lordarsi di sangue le mani e rimanere nell'Arma dei carabinieri? Si dirà: «Sperava nell'impunità». Sì, ma e il rimorso della coscienza? E' un enigma psicologico questo la cui chiave vien data dal giudice istruttore. Nella sua sentenza vi sono vari brani dedicati a tali aspetti essenziali. «Il malumore dei Valente — osserva quel magistrato — dipendeva dalla idea di riparazione matrimoniale immediata. Questa riparazione avrebbe legato Lorenzo al lavoro agricolo tradizionale, dando così un colpo definitivo alla ambizione tanto carezzata di diventare un giorno sottufficiale dei carabinieri».

Più oltre il magistrato parlerà della famiglia «che vedeva crollare le ambizioni, invero assai tenaci nel ceto contadino, per il prosieguo della carriera militare del figlio». La più ostile era forse la madre del seduttore: «Codesta donna, accecata dal morboso affetto per il figlio, col suo ogni forza aveva tentato di dare un indirizzo più consono alla elevazione sociale ed emancipazione dalla terra, non poteva tollerare la presenza in quella casa della giovane che sentiva un'intrusa e nella quale vedeva il crollo concreto e non ipotetico di ogni aspirazione lungamente accarezzata per il figlio. In quella casa di agricoltori si era trasfuso in pieno il mito della carriera militare del Lorenzo. Vi erano sue lettere ove si parla del famoso corso, dei temi che l'allievo doveva svolgere, le speranze per i corsi a vicebrigadiere. Si era creato, insomma, la psicosi provinciale ossessiva della "coppola" ("coppola" è termine dialettale equivalente a "berretto" nel senso di "uniforme") simbolo, nell'animo primitivo, di maggiore rispettabilità e di potere».

Ecco la chiave del delitto. Eppure, la soluzione c'era. In una delle udienze hanno deposto in favore del carabiniere, elogiandone vivamente il servizio, un suo capitano, Nicola Cantalupo — che comandò una compagnia motocorazzata nella capitale — ed il brigadiere Francesco Bello. L'ufficiale, narrando di una licenza chiesta dal suo dipendente, ha detto che gliela concesse. Ed ha aggiunto: «Io pensai che il carabiniere Lorenzo Valente volesse recarsi al suo paese per un particolare motivo: tentare una forma di matrimonio segreto che gli desse modo di contrarre nozze senza violare le norme regolamentari dell'Arma e senza il conseguente congedo. A tale pensiero fui indotto da questo fatto: non è la prima volta che qualche carabiniere, avendo dovuto sposarsi per ragioni improrogabili, è ricorso al matrimonio segreto. Tale forma di matrimonio, non risultando trascritta sui registri di stato civile, non può determinare la perdita del posto».

Ma Lorenzo Valente ignorava quella risorsa prevista dal Codice canonico ed era ossessionato dall'idea di liberarsi della fanciulla, pur da lui sedotta, per continuare la sua carriera. E ciò ha perduto lui e il padre. Adesso entrambi stanno in galera.

La Luigia, invece, ferita nei suoi sentimenti più cari, entrò in un convento di suore a Posillipo dove è novizia da cinque anni.

Crescenzo Guarino

Lorenzo Valente quando era in servizio nell'Arma

Luigia Napolitano, novizia in un convento di Posillipo

Nuvole al mare e in montagna qua e là il caldo si va mitigando

Genova, mercoledì sera.

Tempo incerto su tutta la Liguria. Cielo da sereno o poco nuvoloso a completamente coperto. Una foschia pesante grava sulla città e la costa ligure con una cappa calda e afosa. Diminuita la visibilità da 5 a 10 chilometri. Aria umida. Venti deboli da nord-est. Mare poco mosso. Per le prossime ventiquattro ore è prevista una situazione instabile con nuvolosità irregolare, tempo variabile e probabili temporali isolati. Temperature: Genova 22, Passo dei Giovi 15, Santa Margherita e Rapallo 23, Sanremo 21, Albenga 18.

Savona, mercoledì sera.

Nella Riviera di Ponente il cielo è semicoperto. Il caldo afoso dei giorni scorsi è diminuito e la temperatura si mantiene su punte ideali. L'arrivo di turisti è continuo, ma ormai sia nei centri rivieraschi che dell'entroterra diventa sempre più difficile trovare un alloggio. Temperatura di stamane: 22°.

Alessandria, mercoledì sera.

Cielo sereno su tutto il territorio di Alessandria; a tratti qualche lieve folata di vento. La temperatura, secondo i dati dell'Osservatorio meteorologico, ha raggiunto ieri la punta massima di 34°. Stamane in città era di 29°.

Novi Lig., mercoledì sera.

Nel Novese e nelle vicine vallate stamane il cielo è coperto. Durante la notte è caduta la pioggia accompagnata da raffiche di vento. Il caldo afoso se n'è un po' mitigato. Alle ore 8 il termometro segnava 16 gradi.

Asti, mercoledì sera.

Stamane sull'Astigiano il cielo è sereno. Alle 8 la temperatura era di 18 gradi. Ieri nel pomeriggio il termometro ha segnato 30° all'ombra.

Acqui, mercoledì sera.

Cielo ancora nuvoloso, con tendenza a qualche schiarita, nell'Acquese e sull'Alto Monferrato. Durante la notte il termometro aveva segnato 17°; stamane alle 8,30, 19 gradi.

Cuneo, mercoledì sera.

Anche stamane il cielo in città è in parte coperto da un piccolo strato di nuvole. La temperatura è in leggero aumento: alle ore 8 il termometro segnava 21°. Stamane è stato riaperto al transito il Colle della Lombarda, nell'alta Valle Stura, valico internazionale con la Francia.

Mondovì, mercoledì sera.

Il cielo è stamane sereno e la temperatura in lieve aumento. Alle 8,30 il termometro segnava 25,5.

Aosta, mercoledì sera.

Cielo sereno sull'alta valle, nuvoloso su Aosta e località più in basso. Temperatura sui valori stagionali. Cervinia 10, Courmayeur 20, Aosta 27.

Vercelli, mercoledì sera.

Tempo incerto stamattina nel Vercellese; fa caldo: alle 7 la temperatura era di 20°.

Verbania, mercoledì sera.

Cielo coperto, con minaccia di pioggia, stamane (nella valli e sui rilievi già è piovuto), sul Lago Maggiore e nelle zone adiacenti. Temperatura in diminuzione e leggero vento di sud-ovest. Il centro meteorologico di Lugano prevede estesi temporali, specialmente nel pomeriggio e in serata. S

Bari, mercoledì sera.

In alcune zone della Puglia e della Lucania un violento nubifragio, accompagnato da una tremenda grandinata, ha seminato la distruzione nelle campagne, causando paurosi allagamenti. La grandinata, di eccezionale violenza, s'è abbattuta nella tarda serata di ieri e anche durante la notte. I danni sono ancora in via di accertamento ma si ritengono ingenti.

Il tempo oggi in Italia

SERENO — SEMICOPERTO — NUVOLE — PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature massime registrate in determinate zone della città).

Il traforo sarà aperto al traffico europeo nel prossimo marzo

La nuova strada del Gran S. Bernardo

Panoramica sulle grandiose opere connesse al traforo del Gran San Bernardo. La nuova arteria per un lungo tratto è coperta da un tetto in cemento che ha lo scopo d'impedire che si accumuli neve sul fondo stradale (Foto Moisio)

Lo storico valico resterà ai turisti della tradizione

San Bernardo, mercoledì sera.

In questi giorni negli alberghi di Aosta hanno fatto la loro comparsa dei dépliants dai colori vivaci, tradotti in numerose lingue, nei quali viene propagandato il traforo del Gran San Bernardo. «Dal Mare del Nord al Mar Mediterraneo con la galleria autostradale del Gran San Bernardo», vi si legge.

Più oltre: «Da Losanna a Torino chilometri 283».

Fin dall'antichità, il valico del Gran San Bernardo ha rappresentato il naturale punto di incontro tra i popoli e le civiltà dell'Europa centrale e del Mediterraneo. Mercanti, pellegrini, eserciti lo percorsero fin dai tempi più lontani: presidi romani vi si attestarono per difenderne l'accesso; Napoleone vi ricostruì, in tempi più recenti, l'antica strada consolare.

La galleria stradale del Gran San Bernardo, in avanzata fase di costruzione, adegua alle moderne esigenze viabili la transitabilità del passo e ne abbassa l'altitudine di 600 metri, richiamando sulla vecchia direttrice nuove vie e correnti di traffico. Moderni raccordi autostradali con ampie curve, piccole pendenze e particolari opere di protezione contro l'innevamento, assicurano sui due versanti, agevole accesso anche ai mezzi pesanti per tutti i mesi dell'anno.

Le Alpi non si frappongono più come barriera per le comunicazioni fra nord e sud, il traffico turistico e commerciale, avvalendosi della rete autostradale europea avente per asse il settimo meridiano, scorrerà più rapido ed intenso tra Svizzera, Francia, Germania e la pianura Padana, fra il bacino del Reno e i porti italiani non più soggetti a limitazioni stagionali, con percorsi abbreviati e tempi ridotti. Il transito per il traforo sarà aperto a marzo, almeno secondo quanto si è deciso nella riunione costitutiva della società italo-svizzera svoltasi a Bourg St. Pierre il 20 giugno; per ora il valico agibile è ancora quello antico del Gran S. Bernardo.

Al valico del «Grande» la neve è quasi tutta scomparsa, dopo un inverno che è stato uno dei più nevosi: «In gennaio — ci dice il priore dell'Ospizio, canonico Marcello Giroud — abbiamo avuto le nevicate più abbondanti che han superato gli otto metri d'altezza». Sulla porta dell'Ospizio, accanto al priore, è Fido, uno dei famosi cani della pregiata razza del «San Bernardo»: per tutto l'inverno è rimasto a far buona guardia e compagnia ai pochi monaci che hanno trascorso quassù il lungo periodo.

Lontano, in un'ala dell'edificio, si sentono abbaiare altri cani: «Sono quelli giunti all'inizio dell'estate da Martigny, dove erano stati a svernare — ci dice il canonico — una decina in tutto». «E quando ci sarà il traforo?» chiediamo. «Tutto proseguirà normalmente per noi — ci risponde — forse un po' di traffico in meno, ma è probabile che molti turisti, una volta imboccato il traforo, rimpiangano il valico».

I proprietari dei bar, i venditori di souvenirs del «Grande» nutrono la stessa speranza mentre con occhio non certo indifferente guardano più in basso l'imbocco della galleria che presto inghiottirà il traffico maggiore.

i. v.

Via mare alle Cinque Terre sul ponte di un vecchio "cargo,,

Ai pittoreschi borghi sospesi fra roccia ed acqua, dove strade ed auto non arrivano, è meglio giungere col piroscafo dal golfo della Spezia: si vede tutto senza fatica e si gusta l'essenza di questa costa di pescatori e di vignaioli - Prezzi ragionevoli e gratis una tranquillità introvabile altrove

Nostro servizio particolare

Dalle Cinque Terre, luglio.

«Perché gli italiani non vengono più numerosi alle Cinque Terre? Se questo paradiso lo avessimo in casa nostra, non andremmo a cercare altro fuori». Chi parla così è un ingegnere di Bruxelles venuto in Riviera con la moglie e le sue due bimbe per una breve vacanza. Lo abbiamo incontrato sul «Lido», il battello di linea che tutti i giorni, partendo da Fiascherino e toccando Lerici e Portovenere, porta i turisti in gita lungo il celebre tratto della costa ligure.

La sua osservazione è legittima perché il 70 per cento dei passeggeri è formato da stranieri, tedeschi in prevalenza. Ma la risposta è abbastanza facile: gli italiani ormai vanno dove arriva la loro auto e alle Cinque Terre le auto non arrivano perché mancano le strade. Forse per questo Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore hanno conservato intatto il loro fascino.

Non vogliamo ora discutere se sia un bene o un male la mancanza di una strada che attraversi le Cinque Terre anche se, egoisticamente, vorremmo che nulla cambiasse. Desideriamo soltanto dire che le Cinque Terre si possono ugualmente visitare e, soprattutto, che meritano la pena. Come? «Non c'è che un modo — ci assicura con un tono che non ammette discussioni il comandante del "Lido" — per via mare. Si vede tutto senza troppa fatica e si gusta l'essenza marinara di questa zona».

La costa delle Cinque Terre è sorta dal mare ed al mare è strettamente legata la sua esistenza. Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, borghi antichi di pirati, hanno visto trasformata la loro vita con l'arrivo della ferrovia che unendoli a Genova e a La Spezia li ha tolti dall'isolamento creando più facili correnti di commercio e favorendo contatti con l'entroterra e i centri della Riviera. Ma in sostanza l'economia della zona non è mutata di molto attraverso i secoli.

La pesca e l'agricoltura (e per agricoltura si intende la coltura della vite che produce il delicato vino Cinque Terre) sono ancora le due principali fonti di vita, anche se in questi ultimi anni è aumentato l'emigrazione verso i centri industriali della Liguria, della Toscana e dell'Emilia. I contadini continuano a sudare sulle terrazze che i loro avi hanno costruito e reso produttive portandovi a spalle la terra; i pescatori vanno per mare alla [illegible] di acciughe e di sardine per i mercati interni; e ad ogni stagione centinaia di giovani si arruolano come marittimi sulle navi da carico e sulle petroliere. Il paesaggio non è mutato perché tutto quanto l'uomo poteva strappare alla roccia che scende e che strapiomba sul mare lo aveva già strappato nei secoli passati.

Monterosso adagiato su un minuscolo lembo di spiaggia; Vernazza stretta a cerchio su una calanca; Riomaggiore che risale dal mare lungo una stretta valletta verso la vetta della collina e infine Corniglia e Manarola, abbarbicati su due alti spuntoni di roccia protesi sul mare, offrono visioni inimitabili.

Il comandante del «Lido» ci ha dunque assicurato che soltanto via mare si possono «fare bene» le Cinque Terre. Battelli per gite turistiche partono nel periodo estivo anche da Camogli e da Sestri Levante, ma il viaggio è di certo più facile dal golfo de La Spezia, da Fiascherino, da Lerici e da Portovenere, perché queste località sono più vicine alle Cinque Terre. Il «Lido» è una vecchia nave da carico trasformata e adattata per il trasporto di passeggeri e il suo comandante ha l'esperienza di lunghi anni sui mari di mezzo mondo. Il battello, con tre uomini di equipaggio, può portare una settantina di passeggeri. Nel periodo giugno-fine settembre tutte le mattine, quando il tempo è favorevole, parte da Fiascherino, e carica altri passeggeri a Lerici e a Portovenere.

Arrivando dal golfo di La Spezia, il primo paese delle Cinque Terre che si incontra è Riomaggiore, dominato dal santuario che i naviganti hanno dedicato alla Madonna di Montenero. Riomaggiore è unito a Manarola, il secondo paese, da una stradetta consigliabile ai turisti. E' un sentiero lungo poco più di un chilometro, scavato sul fianco della montagna, a picco sul mare. Lo chiamano «la via dell'amore», ma è una passeggiata che gusteranno anche i non innamorati. Corniglia, Vernazza e Monterosso sono collegati soltanto attraverso la ferrovia e i sentieri delle vigne; quindi o si arriva in treno o dal mare.

Quanto può costare ad un turista la gita alle Cinque Terre? Il prezzo del viaggio in battello andata e ritorno da Fiascherino è di 2000 lire e di 1300 da Portovenere. A Vernazza e a Monterosso, i due centri turisticamente più attrezzati, un pranzo in trattoria varia dalle 1000 alle 1500 lire. Con 2500-3000 lire si può tornare a casa forniti di un fiasco di vino.

Da Portovenere quasi ogni giorno nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre partono per la gita alle Cinque Terre le motobarche dei barcaioli, ma necessariamente, a meno che si tratti di una grossa comitiva, il prezzo è più alto. Soltanto Riomaggiore è collegato a La Spezia da una strada: si tratta del primo e, quasi certamente, anche dell'ultimo tronco della progettata «panoramica» che avrebbe dovuto attraversare le Cinque Terre evitando agli automobilisti la noia del Bracco.

Anche per ferrovia si possono «fare» le Cinque Terre: la linea Spezia-Genova è, infatti, servita da un buon numero di acceleratì per cui nella giornata è facile visitare i diversi paesi approfittando delle coincidenze. «Ma è un'altra cosa — insiste il comandante del "Lido" — solo dal mare si gusta la bellezza della terra ferma».

Bruno Marchiaro

Il vecchio «cargo» trasformato in battello per i visitatori delle Cinque Terre

Una danza piratesca nei «nights» di Cannes

E' il *paco-chico* che ha soppiantato *madison* e *tamouré* - Franchot Tone è arrivato con il suo panfilo

Nostro servizio particolare

Cannes, mercoledì sera.

Nella *hall* del Majestic, lussuosamente rifatto con cristalli e velluti rossi e oro, una bella ragazza bruna con occhi viola è stata avvicinata da una turista americana in vacanza che, dopo due secche parole, le ha amministrato un sonoro ceffone. La [illegible] Kane, addetta stampa della 20.th Century Fox per il film «La pappa reale» girato da Robert Thomas, ha spiegato cortesemente l'incidente occorsole: «Sembra, ci ha detto, che io rassomigli a Liz Taylor (infatti, un po'): la signora aveva un conto da saldare con la "star"; ravvisandola in me, senza por tempo in mezzo, si è vendicata. Dovrei forse essere lusingata».

Così dicendo e per maggiore sicurezza, ha inforcato gli occhiali neri.

La belle ragazze pullulano a Cannes, sulle spiagge levigate che si prolungano in mare dopo l'ampio apporto di sabbia del Varo, sulla Promenade raddoppiata di larghezza fra i due estremi alberghi di lusso, il Majestic e il Martinez. Davanti, il mare scintilla al sole, con le solite navi americane della Sesta Flotta, che sembrano giocattoli d'argento. Cannes ha l'evidente intenzione di soppiantare Monte Carlo per la qualità della clientela e per la varietà e imponenza degli spettacoli.

A parte le stupende ville del Cannet e di Super-Cannes (che generalmente si aprono solo in settembre), ha attrezzato modernamente i suoi grandi alberghi e ne ha aperto di nuovi, quale il Grand Hôtel, dove già ve n'era un altro, tutto a vetri e modernissimo, fra due ali di appartamenti. La gestione è la stessa del Negresco di Nizza: i due alberghi si scambiano parte della clientela. Il movimento qui è enorme, chi va, chi viene, i panfili riempiono il porto.

A Saint-Honorat abbiamo trovato una famigliola al completo: un gentleman con occhiali, moglie, figlia e nipotina. Era Harold Lloyd, l'uomo che ha fatto ridere una generazione.

Nei locali notturni di Cannes il madison e il tamouré sono balli superati: si sta lanciando il *paco-chico*, un po' piratesco, nato nell'isola della Tartaruga e importato qui dal compositore Daniel White. Nadia Gray, hostess d'onore del festival cinematografico del maggio scorso, ha fatto anche lei il suo debutto nella canzone, al Palm Beach, il casinò d'estate, accanto a Léo Chauliac. Il *Whisky-à-gogo* di Paul Pacini sarà anche quest'estate uno dei locali più frequentati dalla gioventù e dagli artisti.

Ieri, verso il tramonto, dietro l'Esterel, abbiamo sorpreso su un piccolo panfilo un uomo dai capelli brizzolati e dal bel volto grave che suonava la chitarra: era Franchot Tone, attore cinematografico e dongiovanni degli anni '30.

m. r.

ITINERARI SULLE ALPI PIEMONTESI

Da Sampeyre al Colle Bicocca

DAL NOSTRO INVIATO

Elva, mercoledì sera.

Di anno in anno in Piemonte quasi tutte le località alpine che offrono un qualche interesse per il turismo si vanno trasformando. Case, case ovunque. E' il «progresso», il *boom* economico.

Tuttavia qua e là restano zone incontaminate — o aree depresse che dir si voglia. Una di queste è la conca d'Elva, circondata da una cinta montuosa, aspra e turrita, che ha nella Rocca Marchisa (m. 3072), nel Pelvo d'Elva (m. 3064) e nel Chersogno (m. 3026) i pilastri fondamentali. Solo verso sud la conca sbocca nella Val Maira attraverso lo stretto, scosceso e pauroso vallone d'Elva. Ma è soltanto un corridoio, una specie di trappola naturale in cui spesso certamente nei secoli lontani le popolazioni alpine riuscirono a tendere imboscate sanguinose agli invasori. (Anche da queste parti si ebbero crudeli lotte religiose, finché i valdesi ne furono spietatamente sradicati).

Lo scorso anno suggerimmo la traversata automobilistica da Ponte Marmora in val Maira a Sampeyre, lunga 31 chilometri, la quale mette a dura prova la robustezza delle macchine e le qualità dei conduttori. Quest'anno ho voluto rifare l'itinerario in senso inverso soprattutto per accertare se qualcosa era cambiato. La strada in parte è stata migliorata (non però nel vallone d'Elva, che mantiene le sue caratteristiche di suggestivo «orrido»), ma di case non ne sono sorte. La conca circondata dai monti è rimasta inalterata: giungendovi, ancora pare di compiere un tuffo nel passato.

Ed anche quest'anno nella stupenda austera che copre il versante occidentale della costa Cavallina ho ritrovato un'incredibile, fiammeggiante fioritura di rododendri. Le asperità della strada, per fortuna, proteggono questo rigoglioso planticello dai vandali domenicali.

E nella frazione di Serre, semideserta, ho potuto assaporare la quiete assoluta di una vera borgata alpina, il cui antichissimo tempio — adorno di affreschi medioevali e di primitive sculture tardo-romaniche — testimonia la semplice, ma schietta civiltà piemontese.

Come diversivo quest'anno, giungendo da Sampeyre sul colle omonimo (m. 2284), ho compiuto una passeggiata sino al colle della Bicocca (m. 2285) che si affaccia su Bellino nell'alta valle Varaita. Una camminata di circa 5 km., tutta in piano, lungo i resti di una camionale che gli alpini della Val Chiese — come ricorda un cippo — costruirono in due mesi nel 1940. Per oltre metà del tracciato la si potrebbe ancora percorrere in macchina, perché il terreno, rinsaldato da frequenti strati di ardesia, ha resistito assai bene a 23 anni di totale incuria. Basterebbe l'impiego d'una pala meccanica per ripristinare in due o tre giorni l'intera camionale militare: ma egoisticamente m'auguro che a nessuno venga in mente. Una nuova strada automobilistica trarrebbe quassù strepito, frettoloso turismo, comitive alla ricerca d'un sito qualsiasi per merendare.

Per chi ama la montagna è assai meglio giungere a piedi al Colle della Bicocca, nel silenzio assoluto, incontrando lungo il cammino solo qualche pastore intento a cogliere violette con gesti precisi e febbrili. (Pastori che colgono violette? Siamo in Arcadia? Purtroppo no. Le violette sono destinate ai fiorai delle città).

Varcato il colle, presso i ruderi della vecchia caserma alpina, giunge di colpo dall'altro versante un profumo intenso, acre di rododendri. Il gigantesco sullo sfondo si erge il Monviso.

Remo Griglié

Progetto a Tête d'Arpy d'un villaggio per vacanze

Aosta, mercoledì sera.

(v.) Il Consiglio comunale di Morgex, in seduta ordinaria, discuterà oggi importanti problemi riguardanti la zona paesaggistica di Arpy, la nota conca sovrastante la Valdigna (alta valle d'Aosta): sarà esaminato il progetto di massima della costruzione del primo tronco della strada panoramica Morgex-Arpy, per cui sono già stati stanziati 60 milioni, mentre il costo totale sarà di 300 milioni di lire. Al Consiglio verrà inoltre proposto un piano di lottizzazione di Testa di Arpy, zona superiore ai 2000

Una stazione di servizio per motoscafi a Locarno

Locarno, mercoledì sera.

(a. c.) La prima grande stazione di assistenza e rifornimento motonautico del Lago Maggiore è stata aperta ieri presso Tenero (Locarno). Comprende, oltre ad un «[illegible]» per una settantina di motoscafi, una completa officina di riparazione

Attraverso 229 Km con il Piccolo e Gran San Bernardo, da Val d'Isère a Chamonix

Il Tour all'attacco delle Alpi italiane

Tocca a Bahamontes, e specialmente a Poulidor, gettarsi allo sbaraglio

Anquetil sta alla finestra e aspetta la «cronometro»

ORARI DEI PASSAGGI — La partenza della tappa odierna verrà data alle 8,30 a Val d'Isère. I corridori affronteranno verso il Piccolo San Bernardo (G. P. della Montagna), dove transiteranno alle 10,50 circa.

I passaggi in territorio italiano — dal Piccolo al Gran San Bernardo — sono previsti ai seguenti orari di massima:

La Thuile 11,05; Pré Saint Didier 11,15; Arvier 11,40; Aosta 12,05; Gignod 12,30; Etroubles 12,40; Gran S. Bernardo (G. P. della Montagna) 13,25.

Blocchi stradali — Dalle 10,30 alle 13 circa, fino al passaggio dell'ultimo corridore, sarà vietato il transito a tutti i veicoli sulla Statale 26 nel tratto Aosta-Piccolo San Bernardo, nei due sensi. Dalle 11,30 alle 14,30 circa, fin dopo il passaggio dell'ultimo corridore sul valico del Gran San Bernardo, sarà vietato il transito nel tratto da Aosta al valico, nei due sensi.

COLLE GR. S. BERNARDO m.2740 Km. 145,5 — GR. COMBIN 4314 — GR. JORASSES 4208 — DENTE DEL GIGANTE 4014 — A CHAMONIX — ST. REMY — ETROUBLES Km. 128,5 — ENTRÈVES — COURMAYEUR — COLLE PICCOLO S. BERNARDO m.2188 Km. 55,5 — PRE ST. DIDIER Km. 76,5 — MORGEX — LA SALLE — ARVIER — ST. PIERRE — SARRE — AOSTA Km. 110,5 — LA THUILE Km. 68,5 — DA VAL d'ISÈRE — VAL GRISANCHE — RHÊMES

DAL NOSTRO INVIATO

Val d'Isère, mercoledì sera.

Dicono che nel Tour ci sia qualcosa di poco chiaro, si chiedono come mai gli scalatori ieri non abbiano attaccato a fondo Anquetil, ma si siano invece limitati a punzecchiarlo con qualche allungo tanto innocente da non riuscire nemmeno a staccare Van Looy. Bronicelan: di accordi più o meno misteriosi, giocano a scoprire l'America, danno ad intendere, magari a mezza voce, di essere «quelli che sanno», di essere «quelli che conoscono i retroscena».

Può darsi, noi non escludiamo niente a prima vista, ma, con assoluta sincerità, siamo piuttosto portati a credere che la razza eccelsa degli scalatori di rango vada di giorno in giorno scomparendo e, di tappa in tappa, si rafforza la nostra opinione che la fase iniziale del Giro di Francia, con le sue tappe allucinanti, abbia concorso a stroncare le forze a molti dei suoi protagonisti.

A fregarsi le mani è Anquetil ed è proprio inutile prendersela con lui, come se Jacques fosse responsabile della scarsa abilità altrui. Anquetil sta alla finestra, ha, al suo attivo, il vantaggio che conquisterà sicuramente nella tappa a cronometro, Anquetil sta alla finestra e aspetta. Darebbe chissà che per passare di persona all'attacco ed infliggere ai suoi rivali una lezione pratica di buon ciclismo, ma poi ci ripensa su. Perché deve correre dei rischi inutili, perché deve gettarsi in un'avventura che, se va a buon fine, è un trionfo e che, invece, se va storta, si ritorce solo ed esclusivamente ai suoi danni?

Tocca agli altri, tocca una volta ancora a Bahamontes ed a Poulidor. Bahamontes, tanto quanto, qualcosa ha fatto, ieri ha persino vestito la maglia gialla, ed è giusto concedergli la possibilità di respirare un poco, ma 'sto benedetto Poulidor, se non si butta oggi allo sbaraglio, ha perduto la faccia. Lungo la Grenoble-Val d'Isère, dopo aver rilasciato tante dichiarazioni imprudenti, quando è partito all'attacco si è trovato alle spalle persino Van Looy, e, anziché insistere, il pupillo di Antonin Magne, ha preferito arrendersi al piccolo trotto della comitiva al completo.

Intanto, mentre aspettiamo e con notevole curiosità che le vicende della corsa chiariscano l'intera vicenda che ancora rimane piuttosto intricata, mentre aspettiamo che la fatica tremenda di oggi con il Piccolo San Bernardo, il Gran San Bernardo, la Forclaz ed il Montets selezionino in modo quasi risolutivo i valori in campo, occupiamoci volentieri degli «eroi» della tappa di ieri, occupiamoci di Manzaneque e di Fontona.

Sbrighiamoci con Manzaneque, che è un tipo dal volto malinconico come tutti gli spagnoli. Ha ventinove anni, non è tanto famoso, prova ne sia che quando volle sposarsi il futuro suocero non intendeva assolutamente dargli la figlia in moglie. «Guadagni poco» — gli diceva. E insisteva: «Guadagni poco, un corridore ciclista non può incassar troppi soldi, non mi sembra logico». Manzaneque, pure, doveva guadagnar abbastanza. Il futuro suocero si decise per il «sì» dopo sei mesi di titubanze. Questo è l'unico episodio di varietà che abbiamo appreso su di lui ieri, dai nostri colleghi spagnoli e vi dice da solo, senza la necessità di troppe parole, che personaggio un po' sbiadito sia il Manzaneque di turno.

Meglio, molto meglio, occuparci di Fontona, il quale, proprio nel giorno in cui ben quattro italiani abbandonavano (Azzini, Sartore, Ferrari e Falaschi), è riuscito ad offrire un brivido di entusiasmo alla nostra sbiadita partecipazione 1963. Fontona è scattato all'offensiva con Bahamontes, su per le rampe dell'Iseran, e, come il plotone delle celebrità li ha ripresi, è tornato a partire con ostinata buona voglia. Pedala e pedala, il ragazzino ligure ha tenuto duro, è finito al secondo posto e nella classifica generale si è portato in posizione di discreto riguardo, sul tredicesimo scalino. Non è un'impresa di eccezione, ma, con i tempi che corrono, c'è da salutarla con affettuosa riconoscenza, specie se si pensa che, al momento attuale, gli italiani che sono rimasti in gara ammontano a cinque: Battistini ed appunto Fontona della Ibac-Molteni e Bailetti, Barale e Guernieri della Carpano. Una spedizione disgraziata, quel po' che si ottiene, è oro colato.

Del resto, anche le nostre quotazioni nel Tour dell'avvenire tendono un tantino al ribasso, poiché, se gli spagnoli hanno deluso, i francesi invece sembrano meravigliosamente in auge, con quello Zimmermann che sprizza energia da tutti i pori. Mugnaini, il numero 1 degli azzurri, è scattato all'attacco e, sulla vetta dell'Iseran, è passato per primo, ma Zimmermann, che gli era a ruota, lo ha sorpreso lungo la discesa ed ha vinto la tappa, con un successo che gli è valso anche un minuto di abbuono. Zimmermann quindi ha rafforzato la sua posizione. Mugnaini è sempre quarto, ma il suo distacco è ora superiore ai tre minuti.

Gigi Boccacini

I ragazzi dell'IBAC tentano oggi l'ultima carta

Fontona e Battistini due capitani senza gregari

Son rimasti soli ma sono in condizioni perfette e dovrebbero emergere nella massacrante frazione di oggi - Bailetti punta sulle tappe di pianura - Fanno il tifo per il grande Jacques Anquetil, i campioni di sci Guy Périllat e Jean Claude Killy

DAL NOSTRO INVIATO

Val d'Isère, mercoledì sera.

Renzo Fontona è un ragazzo serio. Salendo sui Pirenei, e soprattutto poi scendendo lungo quelle strade impossibili aveva detto: «Io mi sento molto forte ma aspetto le Alpi per attaccare». Ieri a meno di 30 km. dal più vicino confine italiano, sulla vetta dell'Iseran, Fontona è transitato da solo, senza dubbio in fase d'attacco: gli è andata male soltanto perché il solito spagnolo, Manzaneque questa volta, aveva avuto la medesima idea parecchi chilometri prima ed era avvantaggiato di molto.

Fontona non ha desistito. Sapeva che in questo Tour anche i piazzamenti sono buoni, data la mancanza pressoché assoluta di successi da parte degli azzurri, ed ha spinto fino al traguardo di Val d'Isère senza risparmiarsi. Lo sforzo non è stato inutile: in classifica generale ha fatto qualche passo avanti ed ora è tredicesimo a 9' dalla maglia gialla. Oggi potrebbe ripetere la prova di ieri e per dirla schiettamente sono in molti che sperano in lui o in Battistini per il successo di tappa.

I due ragazzi della Ibac son molto riservati. Battistini, più sicuro, aperto, parla per tutti due: «Ce ne siamo accorti da un po' di essere gli uomini di punta fra gli italiani, ma quand'è che potevamo far qualcosa? Siamo due capitani senza nemmeno un gregario; magari quelli della Carpano che una mano ce la darebbero, ma, poveretti, son ridotti al lumicino almeno in salita. Ieri sa come ha fatto il Renzo ad andar via? E' scattato otto volte, e sempre si è trovato qualcuno sulla ruota; Bahamontes, Poulidor, Anglade tutti giocano a rimpiattino e se qualcuno prende l'iniziativa gli si appiccicano alla ruota per avvantaggiarsi senza far troppa fatica. Per farla breve, per andar via ha dovuto spingere come un maledetto ed là dietro a compare i cumuli, per tenere l'andatura un poco più lenta; che fatica credi?».

Fontona dice poche parole. E' timido, ma le idee le ha molto chiare, gli riesce soltanto difficile esprimerle: «Beh! Comunque non è ancora finita». E dietro queste poche parole si intravede tutta una serie di bellicosi propositi ed una fiducia assoluta nelle proprie forze. Domani i «resti» della Molteni tornano a casa; abbandoneranno, in Val d'Aosta, Albani, il direttore sportivo, e Falaschi, l'ultimo superstite crollato ieri sulle rampe della Croix de Fer. Rimangono i due ragazzi dell'Ibac e per loro i propositi per il futuro sono proprio opposti: vogliono vincere e uno dei due magari ci riuscirà.

Gli italiani sono ridotti talmente di numero che non è difficile intervistarli tutti assieme e riportare dettagliatamente le loro impressioni. Ne rimangono tre della pattuglia Carpano, Bailetti, Guernieri e Germano Barale, che bene o male formano ancora una squadra internazionale con lo svizzero Gimmi, che in salita se la cava non troppo male. Assieme a Bahamontes ritornato al Tour in veste di giornalista, intervistiamo Giacotto: «Uno cede, l'altro pure, un terzo si sfascia lo stomaco mangiando chissà cosa. Un bel panorama, non c'è che dire! Quest'anno ci perseguita la scalogna; oggi bisogna portar fuori dalle montagne Bailetti e Guernieri che proprio non sono degli scalatori, poi magari nelle prossime tappe di pianura il Toni riuscirà ancora a far qualcosa di buono».

Toni Bailetti guarda Giacotto con un piglio di odio; sembra pensare: «Come si fa a parlare di una buona prova nelle tappe di pianura, se oggi ci sarà da morire?». Forse pensa così, ma pure no; comunque si esprime piuttosto ottimisticamente ad alta voce: «Oggi il problema è tenere il ritmo giusto fin dall'inizio; poi si arriva facile, facile». Guernieri dice: «Certamente!». Barale appare piuttosto affaticato: «Le tappe dure non mi dispiacciono, ma nelle condizioni in cui mi trovo attualmente, soffro terribilmente».

Fine delle interviste con i corridori: non ce ne sono più in gara. Sartore e Azzini sono presenti fisicamente, ma ora, dopo essere saliti sulla «vettura balai», ed essere giunti con quel mezzo a Val d'Isère, son diventati semplici spettatori. Girano per la stupenda cittadina francese, il naso all'aria per vedere la cima di quelle vette che delimitano da ogni lato l'orizzonte. In cima a ciascun monte una casetta si staglia scura contro il cielo azzurro dell'ora del tramonto: è la stazione d'arrivo di una funivia, o di una seggiovia, a seconda dei casi. Qui la montagna è soltanto in funzione dello sci, sci da discesa. In un albergo troviamo due ragazzi che danno una mano al padrone per alloggiare gli ospiti del Tour. Chiedono se possiamo presentarli ad Anquetil. Li accompagniamo da Jacques assieme ad un collega francese e nei duecento metri di strada che percorriamo assieme abbiamo la sensazione di conoscerli; fanno le presentazioni: «Guy Périllat»; «Jean Claude Killy». Sono i numeri 1 e 2 della squadra nazionale francese di discesa, certamente fra i primi cinque nelle classifiche mondiali; ora però, fuori stagione, con la neve che fa capolino soltanto verso i 3000 metri, sono soltanto due ragazzi che fanno il tifo per il grande Jacques.

Giorgio Viglino

Medaglia della riconoscenza al giornalista italiano Radice

Val d'Isère, mercoledì sera.

Prima della partenza della tappa Grenoble-Val d'Isère, il signor Goddet ha consegnato la medaglia «della riconoscenza del Tour» al collega Ruggero Radice della «Gazzetta del Popolo» e di «Tuttosport», che è al suo diciassettesimo Giro di Francia.

Renzo Fontona all'arrivo a Val d'Isère (Foto Moisio)

ULTIMA ORA

Bahamontes è primo sul Piccolo S. Bernardo

Si è ritirato anche Barale

AOSTA, mercoledì sera.

Il Tour è passato alle ore 11 dal Piccolo San Bernardo. Queste erano le posizioni: 1) Bahamontes; 2) Ignolin; 3) Pauwels. Seguiva il gruppo distanziato di poco. In forte ritardo l'ex-«maglia gialla» il belga Desmet, che è passato a 2' e 35". Si è ritirato l'italiano Barale per disturbi gastrici. L'autoambulanza del giro lo sta trasportando all'ospedale di Aosta.

Il Tour dell'Avvenire è passato alle ore 11,30 dal Gran San Bernardo. In testa, un gruppetto di nove corridori fra i quali la maglia gialla Zimmermann, Garrie e Manzoe.

Rinviata la sentenza sul doping del Genoa

Milano, mercoledì sera.

La sentenza per l'accusa di drogaggio contestata ai tre giocatori del Genoa, che vengono giudicati assieme agli altri due giocatori sottrattisi alla visita di controllo, al capitano della squadra Occhetta e al dirigente-accompagnatore Cambiaso che non li avrebbero fatti presentare, non sarà pronunciata oggi.

La commissione giudicante della Lega Nazionale ha infatti ravvisato l'opportunità di procedere a ulteriori interrogatori ed ha pertanto rinviato il giudizio a data che sarà resa nota quanto prima.

Il medico di una società calcistica può prescrivere ai giocatori affidati alle sue cure, e logicamente da lui ben conosciuti sotto un aspetto fisiologico e scientifico, determinate sostanze ritenute a torto o a ragione eccitanti, sempre che a suo giudizio non si tratti di preparati che recano danno all'organismo? E ancora, i calciatori hanno l'obbligo di sottostare alle prescrizioni del loro medico sociale? Questa, stando a indiscrezioni raccolte nei corridoi della Lega, sarebbe l'ardita tesi difensiva sostenuta ieri sera dagli avv. Sbisà e Masera, legali del Genoa e dei giocatori incriminati nel dibattimento per il doping attualmente in fase di svolgimento davanti alla commissione giudicante.

Ieri la commissione giudicante, presieduta dal dottor Campana, ha interrogato tutti gli «imputati», assistiti dagli avv. Sbisà e Masera, e ha ascoltato anche i due giocatori Bagnasco e Rivara, citati dalla difesa come testi a discarico. Essendo segreto il dibattimento, ufficialmente nulla è dato di sapere fatta eccezione per la notizia stando alla quale la sentenza sarà resa nota molto probabilmente domani. Purtuttavia qualche voce è trapelata. Così si è saputo che Bruno, Carlini e Antonio Colombo hanno recisamente negato di avere preso sostanze eccitanti prima della partita incriminata e che Giacomini e Meroni hanno spiegato la loro mancata presenza all'esame anti-doping con lo stato di umana euforia per la notizia della sconfitta del Napoli.

Si è pure saputo — ma la voce va riferita con beneficio d'inventario — che l'analisi contestuale avrebbe rilevato che soltanto su due giocatori fu riscontrata la «positività certa» e non su tutti e tre. Inoltre gli avvocati Sbisà e Masera, a prescindere da quelle che sono le analisi mediche, hanno appunto sostenuto la tesi secondo la quale il medico di una società può prescrivere determinate sostanze ai calciatori i quali, come dipendenti della stessa società, hanno l'obbligo di obbedirgli e di sottostare alle sue cure, sempre ammesso che tali cure non rechino nocumento all'organismo.

La concorrenza di Juventus e Genoa sarebbe ormai superata

Manfredini sta per passare al Milan

Forse già in serata l'annuncio ufficiale del trasferimento - La società rossonera avrebbe aumentato la primitiva offerta di 235 milioni - A Roma dicono: «Siamo vicini alla firma del contratto»

Manfredini forse indosserà la maglia rossonera

Roma, mercoledì sera.

La serie di Manfredini sembra ormai definitivamente segnata. Non è escluso infatti che oggi fra il Milan e la Roma venga firmato il contratto di cessione del giocatore alla società rossonera. Le trattative fra le due società si sono intensificate ieri. Il Milan, che aveva iniziato con la Roma offrendo 235 milioni, avrebbe compiuto un sensibile passo avanti, tanto che i dirigenti giallorossi non hanno esitato a dichiarare: «Siamo ormai vicini, e riteniamo che da un momento all'altro si possa arrivare alla firma del contratto».

Sembra quindi fatta: si prevede, come dicevamo, che oggi la Roma sarà in grado di annunciare il trasferimento dell'argentino al Milan rimanendo ormai superata la concorrenza del Genoa e della Juventus.

La Juventus attende «notizie» di Amarildo

Corrono tante notizie, ma nessuna conferma ufficiale, almeno per ora. Chi sarà il centravanti della Juventus nella prossima stagione? Si sa che Boniperti è stato ieri a Monaco per avere un «incontro amichevole» con i dirigenti della squadra monegasca per Douis. Il francese verrebbe, qualora non potessero essere concluse altre trattative più importanti.

Fra queste naturalmente ci sono gli approcci per Amarildo, che rimane (assieme a Garrincha) uno degli obiettivi principali dei dirigenti bianconeri. Il Milan, cointeressato assieme alla Juventus per il mulatto del Botafogo, vorrebbe risolvere i suoi problemi in Italia. Facile capire la ragione: il sodalizio che acquista un giocatore all'estero deve ridurre a due il numero degli stranieri tesserati. Quindi con Amarildo i rossoneri dovrebbero rinunciare o a Sani o a Benitez. Acquistando invece o Manfredini, o Hamrin o Pelè (o uno qualunque già residente in Italia), i dirigenti rossoneri potrebbero tenersi sia Sani che Benitez, utilizzandoli poi tutti e tre nella Coppa dei Campioni. E' un regolamento strano, ma è valido in Italia...

Per questo — dicevamo — che la Juventus è avvantaggiata rispetto al Milan nella corsa all'ingaggio del brasiliano Amarildo.

Questa sera alle 20,30

Allievi ed esordienti al Velodromo torinese

Questa sera (inizio alle ore 20,30) al Motovelodromo di corso Casale si svolgerà la quarta prova del «Premio Provincia di Torino», indetto quest'anno per la prima volta e contrassegnato da un lusinghiero successo. Con la prova odierna termineranno le qualificazioni; la finale sarà il 20.

Ha perso l'"europeo" dei piuma contro Winstone

Onorevole sconfitta di Serti a Londra

Londra, mercoledì sera.

La sconfitta di Serti a opera di Winstone riduce da quattro a tre il numero delle corone europee detenute da pugili italiani. Tuttavia essa non è da segnare nel capitolo nero della storia del nostro pugilato. Serti ha affrontato ieri uno dei migliori pugili del mondo della categoria: un uomo ancora giovane, di soli ventiquattro anni, velocissimo, forse più veloce di qualsiasi altro piuma che si sia visto finora.

Il modo con cui la sconfitta di Serti è maturata descrive meglio di ogni altra cosa il valore del ragazzo di La Spezia. Serti è salito sul quadrato con i pronostici del tutto sfavorevoli. I giornali inglesi avevano affermato che egli sarebbe stato sconfitto per K.O. entro l'ottava ripresa: ma, superato il momento critico, ha poi continuato coraggiosamente, e sarebbe riuscito a raggiungere la fine se l'arbitro non avesse sospeso l'incontro a dir la verità quando non era più necessario. Il pubblico aveva già reclamato l'abbandono della lotta all'undicesima ripresa, quando l'italiano, coperto di sangue, era parso completamente in balia dell'avversario. Ma Serti, con la disperazione in corpo, aveva continuato a battersi senza arrendersi all'evidente superiorità di Winstone.

Il pugile britannico, che non possiede una straordinaria potenza di pugno, gli aveva inflitto una seria punizione, ma non era mai riuscito a fargli toccare terra. Per un momento era parso che lo scaraventasse fuori dalle corde, ma l'italiano era riuscito a trattenersi. Se l'arbitro francese non si fosse lasciato impietosire, Serti avrebbe certamente abbandonato lo stadio di Cardiff senza questa grossa macchia sul suo albo. Perché, e questo ce l'ha detto al termine dell'incontro anche il manager Proietti, una sconfitta del genere appare molto più grave, a chi non ne conosce i motivi, di quanto in realtà non sia.

Behave a Torino per il campionato

Behave, vincitore del Gran Premio della Lotteria di Napoli, e Firestar, primo arrivato in marzo a Torino nel Gran Premio Costa Azzurra, saranno i due soggetti più in vista nel Gran Premio Società Campo di Mirafiori (prova torinese del campionato di trotto) che si correrà domenica sera all'ippodromo di Vinovo. Behave sarà guidato da Sergio Brighenti, Firestar da Gioacchino Ossani; ambedue partiranno a 2100 metri ai pari di Demon Ros (Umberto D'Errico) e Brogue Hanover (Renato Mistroni): venti metri più avanti si avvierà Manipur (la cui guida — Giuseppe Nogara o Ilario Bertini — non è ancora nota).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Pasolini "gira" un film con la collaborazione di Moravia e Musatti

Due scrittori e uno psicanalista spiegano i problemi del sesso

Una commedia di Seneca nel teatro dei Giardini reali

Da domani sera — per la «2ª Rassegna dei Grandi Spettacoli all'aperto» — sarà rappresentata nel teatro dei Giardini Reali la commedia «Giochi per Claudio» di Seneca, tratta dall'«Apokolokyntosis» per la riduzione e traduzione di Ettore Paratore.

Quest'opera, che Seneca scrisse dopo la morte dell'imperatore Claudio, ha esordito recentemente al Teatro Romano di Ostia Antica a cura del «Centro Teatrale Italiano». Protagonista del celebre testo — oggetto di molte discussioni da parte degli studiosi — sarà Tino Carraro, che impersonerà appunto l'imperatore Claudio.

Accanto a lui agiranno Laura Adani (Agrippina), Paolo Carlini (Mercurio), Anna Brandimarte (Messalina), Silvano Tranquilli (Seneca) e Armando Bandini, Sandro Merli, Enrico Ostermann, Romano Bernardi, Alfredo Censi, Roberto Paoletti, Gianni Bonagura, Rosella Spinelli, Franco Fiorini. La regia è di Giuseppe Di Martino, le scene e costumi sono di Franco Laurenti, le musiche di Bruno Nicolai. (Nella foto: Laura Adani).

* *

Le repliche del testo di Seneca continueranno sino a domenica sera. La stagione proseguirà poi con «Amleto» con l'interpretazione di Giorgio Albertazzi in cartellone dal 17 al 21 luglio. Il 24 luglio sarà nuovamente a Torino il Piraikon Theatron di Atene, che presenterà «Coefore» ed «Eumenidi» (23 e 24 luglio) ed «Elettra» (25 luglio).

Preparano per Salisburgo un'opera buffa di Cimarosa

Il complesso diretto dal maestro Mainardi è stato invitato ufficialmente nel tempio della musica mozartiana

Genova, mercoledì sera.

Nonostante il caldo e l'afa di questi giorni, il Complesso Genovese dell'Opera Giocosa prosegue, sotto la direzione del Mº Fernando C. Mainardi, in un antico palazzo del '500 di via Luccoli, le prove de «Il pittore parigino», di Cimarosa, «Il signor Bruschino», di Rossini, e «La serva padrona», di Pergolesi. Alle soglie del prossimo inverno infatti, il teatro Spielhause, di Salisburgo, attende il Mº Mainardi ed i suoi artisti. Interpreti de «Il pittore parigino» saranno Celia Alvarez, Gavino Ardis, Enzo Raimondo, Anna Volpi, Michele Casato e Salvatore La Vecchia; per le altre, il «cast» è tuttora incompleto, ed il Mº Mainardi preferisce evitare di parlarne, anche per non turbare eventuali trattative.

E' la prima volta che un intero complesso italiano viene invitato ufficialmente a calcare le scene di questo famoso teatro, la cui annuale rassegna mozartiana si inserisce fra le manifestazioni musicali più importanti del mondo. Il Complesso Genovese dell'Opera Giocosa, specializzato unicamente in opere del '700 italiano, svolge abitualmente le sue stagioni alternando le rappresentazioni al Teatro Duse ed al Teatro Falcone — teatrino di Corte, quest'ultimo, nel palazzo reale di via Balbi, chiamato così perché costruito, nel '700, su di un'antica «Hostaria del Falcone».

«I nostri fini sono esclusivamente culturali, così come afferma il primo articolo del nostro statuto», — spiega il sig. [illegible], presidente — «ed i guadagni servono solo per approfondire ulteriormente le ricerche. Il '700 italiano è una scoperta, anche perché nella storia musicale italiana sono ben poche le realizzazioni delle opere di quel periodo. Caratteristica del Complesso Genovese dell'Opera Giocosa è che noi partiamo direttamente dai microfilm della partitura originale o da esso ricostruiamo tutto il materiale musicale: in tal modo scene e musiche vengono ad essere entrambe di nostra proprietà». In Italia, solo altri due teatri seguono questo metodo: si tratta della «Piccola Scala», di Milano, e del «San Carlino» di Napoli.

Il Mº Fernando Mainardi — alto, energico, nervoso, molto cordiale —, non è estraneo nemmeno al campo della musica leggera: una sua composizione, «Il nostro sì», interpretata da Tonina Torrielli, si classificò fra le prime in una recente edizione del Festival di Sanremo. Logicamente però, preferisce l'attuale attività: «Nella musica leggera ho spesso trovato i mezzi per proseguire quella classica», dice sorridendo — forse sta scherzando, ma non troppo. Ha anche composto molti brani di jazz sinfonico.

Ornella Rota

«Cento paia di buoi» è il titolo dell'inchiesta cinematografica che prenderà di mira tabù e inibizioni del nostro Paese

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Senza clamori pubblicitari Pasolini ha già iniziato le riprese di Cento paia di buoi, un film inchiesta che lo scrittore-regista sta realizzando in collaborazione con Alberto Moravia ed il noto psicanalista Cesare Musatti. In questi giorni il «poeta maledetto» — come amano definirlo gli amici — si trova in Israele per scegliere gli esterni dove ambienterà Il Vangelo secondo Matteo che entrerà in cantiere nel prossimo mese ed al quale — com'è noto — seguirà la realizzazione del film africano Il padre selvaggio.

Nel frattempo continua la lavorazione del film inchiesta che Pasolini ha già definito «una lotta contro i mostri, l'ignoranza e l'inibizione ipocrita che regolano i rapporti sessuali, un dialogo tra chi sa e chi non sa, un dialogo semplice, disadorno e fraterno, in cui ciò che per l'uomo di cultura media è acquisito e sicuro, diventa patrimonio dell'uomo medio tout-court che, su questi argomenti, è ancora abbandonato alle idee più arcaiche, assurde e pericolose».

Il film è affidato per la parte scientifica a Musatti che tratterà la psicologia del sesso nei suoi aspetti più vari e disparati. Moravia ne metterà in evidenza il significato estetico e morale. Pasolini infine ne sottolineerà la funzione sociale. Da quanto si può capire, nel film ci sarà un po' di tutto: interviste dirette e brani di repertorio opportunamente legati da un filone narrativo. Non per niente all'inizio del film apparirà una coppia di giovani e ingenui fidanzati che alla fine, in una chiesetta del rione, si sposeranno. Vi sarà incluso anche un breve documentario girato in un manicomio nel quale si vedranno alcuni pazzi divenuti vittime — come ha detto Pasolini — delle tenebre del sesso.

Il titolo del film è tratto da un vecchio detto proverbiale e a questo proposito si sentono già in giro parecchie critiche. «Di questo passo — dicono coloro che più ne sono rimasti scandalizzati — dove andremo a finire con i titoli dei film? Vada per la inchiesta sul sesso e relativi problemi, ma c'era proprio la necessità di ricorrere a quel detto popolare?».

Pasolini del resto sapeva già di suscitare l'indignazione di certi ambienti per via dello stesso titolo, ma non è nuovo a polemiche, discussioni e soprattutto ai guai della censura che da quando si è messo a fare il regista gli ha dato già tante gatte da pelare. Tra i molti «tabù» che formeranno oggetto di esame nel film sono la prostituzione, l'omosessualità, il sadomasochismo, il feticismo, la verginità, l'onore sessuale e il narcisismo.

g. b.

In anteprima a Milano

Applaudito Ferruccio Soleri nuovo Arlecchino del «Piccolo»

Milano, mercoledì sera.

Un ottimo successo ha ottenuto questa sera la rappresentazione in anteprima di «Arlecchino servitore di due padroni» andata in scena per iniziativa del «Piccolo Teatro di Milano» e sotto gli auspici dell'Ente manifestazioni milanesi a villa Litta di Affori. Un successo particolare ha riscosso Ferruccio Soleri, interprete principale della commedia goldoniana, affiancato da Valentina Cortese (Beatrice), Franco Graziosi (Florindo), Nico Pepe (Pantalone).

Lo spettacolo si è valso della regia di Giorgio Strehler, delle scene e costumi di Ezio Frigerio, nonché delle musiche di Fiorenzo Carpi eseguite da Vito Calabrese, Ferdinando Mazzola ed Edmondo Sanchini. La rappresentazione rientra nell'esperimento di decentramento teatrale promosso dal Piccolo Teatro in un luogo artistico nel cuore di una delle zone più popolari di Milano.

Dipingono sott'acqua sette pittori a Ustica

Ustica, mercoledì sera.

Sette pittori, armati oltre che dei tradizionali pennelli e delle consuete spatole, di variopinti autorespiratori, pinne, maschere e pesanti cinture zavorrate di piombo, si sono calati in mare stamane per sistemare i loro cavalletti sotto la superficie delle onde. L'iniziativa, che si inserisce nel quadro della quinta rassegna internazionale delle attività subacquee, può considerarsi pressocché unica nel suo genere. I sette pittori, gli italiani Loredana Cipolla, Filippo Panseca e Franz Familiari, i tedeschi Karlheinz Matzewitz e Kraim Keintzik, e gli svizzeri Uwe Goepel e Heidi Temporli, partecipano infatti ad un concorso di pittura estemporanea sottomarina che ha per tema gli stupendi suggestivi fondali dell'isola.

IRINA SULLA TORRE EIFFEL

L'attrice Irina Demich che ha esordito nel «Giorno più lungo» è a Parigi per girare un film di spionaggio. Eccola sulla torre Eiffel

Chiuso a Venezia il festival musicale

Trionfano i sedicenni con le canzoni sulla Laguna

Ha vinto «La sfida» eseguita da Lilly Bonato - Il pubblico non ha però troppo apprezzato il parere della giuria - Tortora presentatore

Enzo Tortora

Venezia, mercoledì sera.

Ha detto Enzo Tortora, il presentatore del Festival del Disco della canzone: «Verrà il tempo in cui i pediatri dovranno occuparsi dei festival musicali». Egli si riferiva al gruppetto delle sedicenni partecipanti alla manifestazione indetta dagli enti turistici di Venezia e che si è svolta in queste tre sere all'arena del palazzo del cinema al Lido. Una sedicenne l'ha vinta, una sedicenne è arrivata terza. Fra loro c'è il negro Nevil Cameron con la canzone «Un Piccoletto», come piccolette sono le due ragazze.

«La sfida» di Fallabrino (paroliere Medini) era fin dalla prima sera tra i motivi più quotati: ma il giorno successivo «Venezia mia» di Rascel - Polito, interpretata magistralmente da Cameron, pareva dovesse soppiantarla. Invece, in gran parte per merito di una ragazzina di Lendinara, «La sfida» ha vinto.

«La sfida» canta sul consueto soggetto amoroso in cui dominano tristezza e disperazione, amore e morte. Ricorda un po' le prime canzoni di Frankie Lane, forse la celeberrima «Jezebel». Lilly Bonato (è lei la ragazzina) l'ha cantata con voce fresca ed entusiasmante per i ragazzini dai dodici anni in su ed ha conquistato pubblico e giuria. Di veneziano, però, come prescriveva il bando di concorso, c'era poco o niente. Nel copione originale non c'era addirittura nulla, ma in extremis il paroliere l'ha presentata al Lido con un «Venezia!» finale che, urlato dalla piccola rodigina, ha provocato uno scroscio di applausi.

A tredici anni Lilly Bonato, allora con nome e cognome meno musicali (Carla Bombonato) cantava nelle balere della periferia di Milano accompagnata dal padre, invalido per la mutilazione di una mano in seguito a infortunio sul lavoro. Due mesi or sono aveva inciso il primo disco «La nostra età» che pure ha cantato la prima sera nella fase selezionatrice e che è già negli juke-box di Sevoso, dove la giovanissima cantante abita con i genitori e i due fratelli, e di Lendinara, di dove è partita poco dopo l'alluvione del Polesine.

Successo pieno e incontrastato per la cantante, come si è detto, quello di ieri sera, ma non per la canzone. Infatti, quando è stata annunciata seconda «Venezia mia» di Rascel e Polito il pubblico è scattato in un grande applauso e in un coro di grida: «Prima, prima».

Era stata cantata lunedì sera in fase di selezione ed aveva riscosso, a metro di applausi, il più gran successo delle due serate, tant'è vero che era data come sicura vincente. Il successo di applausi si è ripetuto ieri sera. Indubbiamente «Venezia mia» è la canzone che più rappresenta l'ambiente veneziano e che, perciò, più risponde al tema posto dagli organizzatori della manifestazione. Ma... il responso della giuria è inappellabile.

Sarà da vedere quali delle due si diffonderà maggiormente: alla piacevolezza della musica e all'eleganza e all'amabilità delle parole, l'interpretazione di Nevil Cameron ha aggiunto un modo suadente di cantare che ha avvinto il pubblico.

Alida Ferrarini, la sedicenne veronese, che ha già raccolto successi in festival locali e regionali, urta alla Celentano anche se ancora non arriva ai virtuosismi del suo maestro. «Da quarant'anni in su» di Donna Bios-Del Prete-Trombetta, ha avuto in lei un'ottima valorizzazione.

La [illegible] di una giovanetta che respinge la corte di un gondoliere coetaneo, asserendo, pur dolentissima, che gli uomini più maturi le danno più soddisfazioni. Una canzone un po' stramba, ma che ha incontrato molto, grazie alla sua particolarità e alla brillante vivace interpretazione.

Si assegnerà a Rimini il trofeo «Cantastampa»

Rimini, mercoledì sera.

Il «1º Gran Premio Rimini» di musica leggera, — Trofeo «Cantastampa» —, organizzato dalla Azienda autonoma di soggiorno di Rimini, si svolgerà a Rimini nei giorni 19 e 20 luglio prossimi. Al termine delle due serate il «Trofeo Cantastampa», chiamato anche «Oscar della canzone italiana», verrà assegnato a quattro cantanti italiani, uomini o donne, e ad un cantante straniero, uomo o donna, scelti da un referendum fra 150 giornalisti italiani, di quotidiani e periodici.

Sissera al Carignano

Secondo concerto dei cinque cori universitari

Si svolge questa sera al teatro Carignano, con inizio alle 21,30, il secondo concerto per l'«Incontro internazionale dei cori universitari» organizzato per la settima volta dall'Unione Musicale studentesca.

Il programma comprende esecuzioni di canzoni inglesi del XVI e XVII secolo da parte dell'«Elizabethan Madrigal Singers», di due madrigali di Benedetto Marcello da parte della Corale universitaria torinese, della celebre canzone di Solveig dalla suite «Peer Gynt» di Grieg, di inni di guerra americani da parte dello «Yale Glee Club» e di canti popolari bulgari da parte dell'«Academicen Hor Gheorghi Dimitrov» di Sofia. Al termine della serata, come «pezzo» conclusivo dell'«Incontro», i trecento giovani eseguiranno insieme, sotto la direzione del maestro Ruggero Maghini, l'antifona «Cantantibus Organis» di Luca Marenzio.

Stamane i cinque cori partecipano alla ormai tradizionale festa all'aperto alla Sagra di San Michele. L'allegria non manca mai: l'anno scorso furono consumati centocinquanta fiaschi di vino.

FAMIJA TURINEISA. - Nella sede estiva del sodalizio continuano gli spettacoli gratuiti della Compagnia della Piccola Ribalta del Teatro dialettale piemontese. Domani e venerdì verrà presentata la commedia di Carlo Trabucco: «Cine, Palei».

Due film polizieschi nelle prime visioni

Un titolo stravagante per una storia di agenti segreti - Gangsters a New York per un'uccisione a pagamento

IL GORILLA HA MORSO L'ARCIVESCOVO, al Corso.

Il titolo è insolito, sconcertante: a sua discolpa diremo ch'è la traduzione letterale di quello francese: «Le gorille a mordu l'Archevêque», che è poi il medesimo del romanzo poliziesco di Antoine Dominique, a cui il film s'ispira. Aggiungeremo che nulla c'è, nel curioso titolo, di irriverente o di insidioso per un membro dell'alto clero: l'«Arcivescovo», nella vicenda, non è un monsignore bensì un individuo senza scrupoli che, alla testa di altrettanti avventurieri, mira a fare fuori coloro che gli tagliano la strada nelle losche imprese da lui manovrate.

Contro l'«Arcivescovo», — al [illegible] Lehurit — si pone il «Gorilla», un famoso agente segreto al quale, altra volta, è stata già dedicata una pellicola; costui dopo movimentate vicende sarà [illegible] da porre fine alle malefatte di Lehurit. Diretto da Maurice Labro, il poliziesco adierno ha come interpreti Roger Hanin (il «Gorilla»), Roger Dumas, Pierre Dac, Huguette Hue.

CRONACA DI UN ASSASSINIO, all'Ambrosio.

Nel filone del cinema gangsteristico ecco inserirsi questa Cronaca di un assassinio («Blast of silence»), firmata da Allen Baron, tutt'uno come regista e interprete. Egli raffigura Frank Bond, sicario di [illegible] mandanti, che gli hanno, a New York, commesso l'uccisione di Troiano, capo di una pericolosa ghenga. Frank bracca la vittima predestinata, architetta minuziosamente il suo piano, assai difficile da compiere, poiché Troiano è sempre sorvegliato da un'agguerrita guardia del corpo.

Lo sviluppo della vicenda mostra le varie fasi dell'«operazione assassinio», con Troiano che, dopo essere sfuggito più volte al sicario, finisce, com'era fatale, con l'essere da lui colpito. Però, all'epilogo, anche Bond riuscirà a sfuggire alla vendetta degli amici della propria vittima. Altri interpreti: Peter Clune, Larry Tucker, Danny Meehan, Molly McCarthy, Milda Memonas.

Al Festival di Mosca

Un film su Saladino presentato dall'Egitto

Mosca, mercoledì sera.

Al festival di Mosca, la maggiore attrazione è stata ieri sera il film egiziano Saladino, che rievoca la figura storica del grande condottiero saraceno contro gli eserciti crociati di Palestina. Gli osservatori occidentali hanno definito il film «un western mediorientale», con forte intonazione nazionalista araba. Al pubblico sovietico in sala questo film esotico è piaciuto e gli sono stati dedicati applausi più calorosi della media.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, c. Roma ang. v. Bertola, tel. 52-113

Teatro Carignano: stasera ore 21,30 per il settimo incontro internaz. di cori universitari cantano Yale, Oslo, Sofia, Aberystwyth, Torino.
Teatro Giardini Reali: Riposo. Da domani al 14 luglio ore 21,15 «Giochi per Claudio» di Seneca.
Teatro Estivo Famija Turineisa: ore 21,15 la Piccola Ribalta dialettale in «Cine, palei» di Carlo Trabucco. Ingresso gratuito.

Alcione: Rivista A. Cecchelini - F. d'Alberti: 16,15 - 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): orario 10-12, 15-18.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-522): 21 complesso Mariolino.
Bruno: 21 Lanfranco-Vasquez.
Chalet: 21 I Casanova seniores.
Cicala Danze: 21 orch. Tonuccio.
El Patio: prossima apertura, corso Moncalieri 316, fr. Italia '61.
Gay Estivo: ore 21 I Loris.
La Pagoda: 21 Boccaccio d'Andri; canta Sergio Gariglio.

Chez Louis (Tomm. 5): aria cond.
Gran Bali: 22 Attrazioni internaz.

Acapulco (Monc. 145, t. 683-856) 21.
Bagatella Evaristo's Club Estivo (str. Cavoretto 2, t. 676-278): giardini, terrazze, fresco. Aria condiz.
Caprice (Sacchi 16) aria cond.; 21.
Lido Whisky (c. Moncalieri 422, tel. 697-036): ore 21: fest. 16-21.
Villa Gay (Moncalieri 53): ore 21.
Whisky à Gogo Piscina del Sole.

SPETTACOLI A TORINO

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Cronaca di un assassinio» Allen Baron, M. Mc Carthy. Vietato 16. Platea L. 500.
Astor: «Trapezio» G. Lollobrigida, B. Lancaster, T. Curtis, techn.
Corso: «Il gorilla ha morso l'arcivescovo» R. Hanin, R. Dumas.
Cristallo: «Avventuriero di Hong Kong» tec. sc. Clark Gable, S. Hayward. Ingr. 500. Apert. 15
Doria: Chiusura estiva.
Ideal: «L'oro dei Caraibi» John Payne, Arlene Dahl. Ingresso normale L. 500. Apert. ore 15.
Lux: «Dagli zar alla bandiera rossa». Segue documentario su Giovanni XXIII.
Nazionale: «Tamburi lontani» tech. Gary Cooper. Platea L. 500.
Reposi: «Il mio corpo ti appartiene» Marlon Brando, Teresa Wright. Ingr. norm. L. 500. Ap. 15
Romano: «Uno sconosciuto nel mio letto» Christian Marquand (aria condiz.). Pomeriggio L. 500
Vittoria: «Tre oriundi contro Ercole» con i 3 Stooges. V. Trickett.

Alfieri: «Baionetta in canna», W. Campo. B. Carrol
Arlston: chiusura estiva.
Arlecchino: «I gangsters non muoiono nel loro letto» S. Taylor. Ingresso normale L. 300. Ap. 15
Augustus: «Lo spettro» Peter Baldwin, Barbara Steele, tec. Vietato minori anni 18. Platea L. 400
Capitol: «Vento di terre lontane» con Glenn Ford, Ernest Borgnine, Rod Steiger.

Metropol: «Sexy proibito» techn. Vietato minori anni 18.
Torino: «Il colore della pelle» Jean Sorel, Christian Marquand, Antonella Lualdi. Apert. ore 15
Alexandra: «La donna degli altri è sempre più bella» W. Chiari, U. Tognazzi, Vianello, Mondaini, sc.
Faro: «La donna degli altri è sempre più bella» W. Chiari, U. Tognazzi, Vianello, Mondaini, sc.
Fiamma: «Peccati d'estate» tech. D. Gray, D. Rocca, M. Carotenuto.
Hollywood: «Mademoiselle strip-tease» con A. Laurent, P. Nicaud.
Massimo: «La linea chiama Commandos» Barron-Lawrence.
Orfeo: «Mademoiselle strip-tease» Agnes Laurent. Vietato min. 16.
Principe: «Mademoiselle strip-tease» con A. Laurent, P. Nicaud.
Statuto: «La linea chiama Commandos» Barron-Lawrence.

Adriano: «La carne e lo sperone» techn., John Agar, M. English.
Alcione: «Il mostro di Düsseldorf» Rivista A. Cecchelini-Franca d'Alberti 16,15 - 21,15.
Alpi: «La corriera fantasma» con W. Bishop, C. Crowley.
Regina: «Gerarchi si muore».

Asti: «Il vendicatore misterioso» Heinz Drake. Apertura ore 14
Cravanna: «L'intraprendente signor Dick» C. Grant, M. Loy
Olimpia: «Gigante di New York»
Po: «Chuka» con Clark Gordon
P. Nuova «Tragedia del Rio Grande» e «Destinazione Tokio». A. 16
S. Fallco: «L'orma del leopardo» John Bentfield, B. Garland.

Esperia: «Viaggio al 7º pianeta».
Giardino: «A briglia sciolta» con Brigitte Bardot.
Madonna Rosa (Arena estiva, ore 21): «Via segreta» R. Widmark.
Mirafiori: «Pace a chi entra».
Vinaglio: «Casablanca» Ingrid Bergman, H. Bogart, P. Lorre.

Eliseo: Chiuso per lavori.
Fréjus: «Duello al sole» Gregory Peck, Jennifer Jones, technicolor.
Nuovo: «Tesoro isola proibita».
S. Paolo: «Piena luce sull'assassino» P. Brasseur, P. Audret.

Aciati: «Cap. Ard. Johnny» Cooper.
Belgio: «Il generale non si arrende».
Corallo: «Eva» Jeanne Moreau, Stanley Baker, Virna Lisi.
Eridano: «Ecco Charlot» Chaplin.
Gruppo: «Ragazze in vetrina».
V. Veneto: «Sparate a vista» con John Ericson, John Harvey.

Astra: «Caccia all'uomo» E. Rossi Drago, Yvonne Furneaux.
Borsalino: «Le 5 mogli del colonnello» V. De Sica, A. Ekberg.
Ellos: «Isola che scotta».
Massaua: «Pistolero di Laredo» Robert Knapp, L. Davi, techn.
Odeon: «Pirati della Costa» Lex Barker, Estella Blain, technicolor.
Star: «Piena luce sull'assassino» P. Brasseur, P. Audret.

Adua: «10 secondi col diavolo».
Aurora Romanzo del West. Wayne
Brescia Una faccia piena di pugni.
Edelweiss: «Battaglia in Indocina» e «Spada di d'Artagnan».
Fortino: «Venere selvaggia».

Lanteri: «Trono per Cristina» tec.
Maine: «Gli sposati» C. Gable.
Nord: «Pianeta degli uomini spenti» techn., C. Rains, B. Carter.
Palermo «Le piace Brahms?» V. 18
Sociale: Chiuso per ferie.
Zenit: «Finestra sul cortile» tec. con James Stewart, Grace Kelly.

Baretti: «Cavaliere solitario» tec.
Cabiria: «Il leggendario X 15» C. Bronson, B. Dexter, J. Gregory
Colosseo: «Un tipo lunatico» con Tom Tryon, B. Keith, techn.
Continental: «L'ammazzagiganti» K. Mathews, J. Meredith, techn.
Flora: «Appuntamento nello spazio» T. Thomas, scope, techn.
Italia: «... e la terra prese fuoco» con J. Munro, L. Mc Kern.
Moderno: «Torneo dell'Ovest» e «Si spegli dollaro» M. Craig.
Piemonte: «Tom e Jerry hanno rispetto» cart. anim. in technic.
S. Carlo: «I ponti di Toko-Ri» W. Holden, K. Kelly, M. Rooney, tec.
Speola: «Delitto implacabile».

Diana: «Donne verso l'ignoto».
Dora: «Sabato sera, domenica mattina».
Roma: «L'ammazzagiganti».

Alba: «Notre Dame» con Charles Laughton, Maureen O'Hara
Ambra: Una ragazza e una pistola.
Apollo: «Momento selvaggio» con Carrol Baker, C. Mesker.
Loro: «Morte distruggerà terra».
Lucente: «Duello con la pistola».
Lutraria «Rapsodia» E. Taylor tec.
Splendor: «Tognazzi e le minorenni» Tognazzi, Vianello, De Mets.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Ambra, Asti, Artisti, Flora, Fortino, Lux, Massaua, Mirafiori, Odeon, P. Nuova, Vinaglio. - Mostra del Barocco Piemontese (biglietti ridotti 50%) all'Enal).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Da domenica prossima una nuova inchiesta televisiva

Come si vive dopo il «disgelo» nei paesi dell'Europa orientale

Enzo Biagi ha compiuto un viaggio di trentaquattro giorni girando ottomila metri di pellicola - Tre puntate

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Domenica prossima andrà in onda sul Primo Canale la prima puntata dell'inchiesta televisiva che Enzo Biagi ha girato in Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria. «All'Est qualcosa di nuovo» è il titolo che il giornalista ha dato al reportage, ricalcando quello di un celebre romanzo di Remarque. La prima puntata è già stata vista giorni fa a Milano dalla stampa e per la prima volta abbiamo sentito degli applausi coronare l'ultima sequenza: quella drammatica dei parchi bianchi, con gli ex-prigionieri ungheresi.

Biagi era commosso. Ha detto che gli sono occorsi 34 giorni per realizzare l'inchiesta. Ha girato 8000 metri di pellicola e solo poche decine di metri di bobina sono stati sacrificati in sede di montaggio. Basta questo particolare per capire la bontà del lavoro fatto. Il giornalista non ha incontrato nulla, il difficile era scegliere, data l'abbondanza del materiale. Non ha incontrato neppure difficoltà per entrare in determinati posti. Gli ostacoli erano i soliti, quelli che si hanno anche in Italia quando si vuol girare una scena a San Vittore.

«Come ha mangiato durante il viaggio?» abbiamo chiesto a Biagi. «Benissimo in Ungheria, dove costa anche poco, meno bene a Praga, dove è quasi caro».

Fra poco Biagi partirà per la Russia per girarvi un documentario. Inutile chiedergli quando si fermerà: «Fra 40 giorni in avanti. Vedremo...».

La prima puntata dell'inchiesta è dedicata al disgelo. La seconda alla donna (ne vedremo 10 di diverse condizioni sociali). L'ultima ai divertimenti nelle tre capitali. Della Polonia Biagi ha voluto sottolineare la religiosità del popolo. Gli effetti più spettacolari di questo costume sono visibili nella stupenda processione religiosa che si svolge a Varsavia il Venerdì Santo: una folla immensa di cittadini che attende di entrare nella cattedrale. Con una sequenza cinematografica siamo poi trasportati in uno strano rappresentazione, recitata da un gruppo di contadini polacchi, vestiti in costume, sulle colline intorno a Cracovia. Le immagini quasi scompaiono nel grigiore di un fine inverno, il paesaggio spoglio sottolinea il coraggio di questa gente che è riuscita a salvare la sua fede fra Posilità.

Praga viene posta fra le brume di un primo mattino di primavera. Automobili incredibili circolano per le sue strade. Finalmente le lunghe code davanti ai negozi non si fanno solo per la carne e la frutta, ma anche per leggere qualche libro americano.

Ecco un nuovo segno del disgelo culturale: dopo anni di silenzio è stato ristampato America di Kafka. Del libro si è esaurita una edizione di 20.000 copie in un solo giorno. Vediamo Kafka bambino che si aggira per le strade della sua città. Ecco la sua casa. Poi — terribile ricordo — le lapidi dei suoi parenti uccisi dai nazisti e sepolti nel cimitero ebraico.

In Ungheria i segni del disgelo sono ancora più drammatici ed evidenti. Alla seduta inaugurale della nuova legislazione Kadar annuncia che i prigionieri politici della rivoluzione d'ottobre, saranno rilasciati. Ecco le barzellette che circolano in Ungheria, dove i deputati sono eletti con una lista unica. Gli ungheresi dicono che la loro è un po' come la scelta che Nostro Signore fece fare ad Adamo: «Questa è Eva, scegli la tua sposa». Si scherza anche sul fatto che è proibito bere durante il periodo elettorale: per non vedere due liste...

Ogni giorno a Budapest la gente aspetta davanti al cancello della prigione. Dalle porte delle carceri, in periferia, alle quali arrivano treni che portano sui respingenti gruppi di persone, escono loro, i combattenti per la libertà. Quanto sono cambiati! Ricordate le fotografie di allora, le corrispondenze degli inviati...

Ogni prigioniero che esce porta il suo pacco bianco. E tutto quello che ha per ricominciare da capo la vita. Una vecchina, drammaticamente vera, corre da uno all'altro: «Gesù — chiede la vecchina — non sa nulla di mio figlio?». Nessuno le dà una risposta.

Siamo ad una nuova epoca? Il grande monumento a Stalin nella piazza grande è stato trascinato nel fango e non è stato più rialzato. Nei cimiteri i morti delle due parti sono sepolti insieme, da ogni tomba un cumulo di pietra, sui rami degli alberi spogli tanti serpeltini che continua.

Adele Gallotti

Sul video con Mago Zurlì

Dorelli, Renis e Dallara cantano per i ragazzi

Roma, mercoledì sera.

«Canzoni per Alpha Centauri» è la nuova trasmissione per ragazzi, a cura di Cino Tortorella, che sarà registrata all'«Antoniano» di Bologna. Ognuna delle sei puntate in cui si articola il ciclo è di un'ora e comprenderà sei canzoni appartenenti a un medesimo genere. Saranno perciò sei canzoni del West americano, sei in cui si parla della mamma, sei di giochi vari, e così via. Questo programma per i piccoli è eseguito da complessi e cantanti noti tra cui Johnny Dorelli, Tony Dallara, Pinuccia Nava, Tony Renis, Umberto Mercato.

Lo spunto è di fantascienza: in «Alpha Centauri» vive un popolo di alta civiltà tecnica e di grande cultura. Una cosa però manca a quel popolo: la conoscenza della musica. I mezzi audiovisivi in Alpha Centauri hanno raggiunto una perfezione tale da permettere di captare le trasmissioni musicali della Terra; dopo un rapido consiglio dei maggiorenti della costellazione, si decide di inviare sulla Terra una astronave. Gli astronauti prendono terra per l'appunto a Bologna, dove il Mago Zurlì si accinge a presentare un programma di canzoni.

Nella prima puntata le sei canzoni hanno per tema comune il Far West e sono: «Cubanero un cow boy», «Il cappello bucato», «Il cavallino del Far West», «Piccolo indiano», «Il Far West nel mio salotto» e «Stella di latta».

Harold Lloyd in vacanza a Cannes

Il celebre attore americano con la moglie, la figlia e la nipotina nel parco di un hotel di Cannes dove Harold Lloyd sta trascorrendo le vacanze (Telefoto a «Stampa Sera»)

Al festival del film fantascientifico

Vita di bordo su un'astronave

«Icaria XB1» è una specie di diario visivo di un viaggio nello spazio - Lo ha realizzato il regista cecoslovacco Polak

Nostro servizio particolare

Trieste, mercoledì sera.

Gli spettatori che ieri sera nel cortile delle milizie del castello di San Giusto hanno applaudito il film di fantascienza cecoslovacco di Jindrich Polak «Icaria XB 1», forse ignorano di avere espresso così incondizionato consenso alla pellicola entrata ormai nel novero delle papabili al gran premio del festival triestino: L'astronave d'oro.

Raramente ci è capitato di vedere una storia di domani (il volo nel cosmo di una astronave con quaranta persone a bordo) trattata con tanta serietà narrativa e stilistica.

Il film non ha una trama un filo conduttore vero e proprio. E' quasi un giornale di bordo «visivo»: la cronaca di ciò che i quaranta viaggiatori spaziali incontrano, di buono e di cattivo, durante il lungo percorso. L'azione è situata in un futuro imprecisato, comunque ancora piuttosto lontano. Tutti i passeggeri dell'«Icaria» hanno una mèta comune: la ricerca di un pianeta ospitale dove poter trascorrere in pace il tempo che ad ognuno resta da vivere. Vivono le loro giornate «imitando» per quanto possibile la normale attività della terra. Hanno un sole artificiale che crea all'interno dell'«Icaria» una parvenza di spiaggia, una palestra per esercizi fisici e ginnici.

Alla sera, vestiti per l'occasione, quegli uomini e quelle donne (qualcuno dei quali riesce a mantenersi in contatto televisivo coi propri cari rimasti sulla terra) organizzano festini. Ballano, bevono, chiacchierano, flirtano. E' la vita che continua...

Ma un giorno il teleschermo della cabina di guida mostra nello spazio un corpo estraneo. Si tratta di un disco volante del XX secolo; il nostro secolo. Due astronauti sono mandati in ricognizione, e questi all'interno della navicella spaziale, trovano i cadaveri, ancora quasi intatti, dei terrestri colti dalla morte chissà quanti anni prima. Quando stanno per uscire, qualcosa di malefico rimasto sino ad allora addormentato nel corpo del «disco», provoca un'esplosione. I due astronauti muoiono.

Nonostante l'improvviso choc, il carico umano dell'«Icaria» prosegue il proprio cammino tra le stelle. Ed ancora qualcosa viene a minacciare la loro incolumità: una stella nera propaga raggi che causano un rallentamento del processo biochimico del corpo umano. In altre parole, avvolge tutti in una pericolosa sonnolenza. Quando però la disperazione sembra essersi impossessata di ognuno (v'è anche un caso di follia), ritorna la serenità e la calma: serenità e calma procurate forse dagli esseri intelligenti e dotati di una morale superiore, che abitano il pianeta bianco verso il quale i terrestri ormai sono avviati. Fiduciosamente aperti coi loro volti alla speranza, i navigatori dello spazio odono un vagito. Una delle loro donne ha dato alla luce un bimbo: il primo cittadino dello spazio che sancisce, con la sua improvvisa presenza, il diritto all'ospitalità ed alla «coabitazione» coi fratelli celesti ormai vicini.

Benché indulga talora in evidenti lentezze narrative *Icaria XB 1* rimane un esempio di civiltà stilistica. L'uso del bianco e nero ha una funzione psicologica e nello stesso tempo crea intorno allo spettatore un alone di suggestione fantascientifica. Nei panni di uno studioso di cibernetica (il robot di bordo è opera sua) abbiamo ritrovato il simpatico vecchio attore boemo protagonista dei due bei film antinazisti, giunti anche in Italia, «Giulietta, Romeo e le tenebre» (Il nuovo orologiaio) e «Il principio superiore».

Una serata positiva più delle precedenti, quindi, che preannuncia una gara ai ferri corti sui film dei prossimi giorni, tutti di calibro abbastanza pesante. Per oggi, intanto, è annunciato il film sovietico tratto dal racconto di Beliaev *L'uomo anfibio* a colori.

p. z.

Nella finale del 31 agosto

Bongiorno presenterà le «Voci nuove» a Verbania

Verbania, mercoledì sera.

(e.) Mike Bongiorno e la valletta de «La fiera dei sogni», Paola Penni, saranno i presentatori della finalissima del «Concorso nazionale voci nuove Città di Verbania» che si svolgerà a Pallanza la sera del 31 agosto prossimo.

I dodici cantanti finalisti (le semifinali sono attualmente in corso nelle varie città d'Italia) saranno accompagnati dall'orchestra di Pier Emilio Bassi.

STASERA ALLA TV

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

16-17: (Eurovisione) Tour de France: Arrivo della tappa Val d'Isère-Chamonix.

18 —: La tv dei ragazzi: Ho trovato per voi...: Programma per i più piccini. - «Giovanna, la nonna del Corsaro Nero» (Seconda puntata).

20,15: Sport.

20,30: Telegiornale.

21,05: Perry Mason: «Lettere ad un'amica», racconto poliziesco. Regia di Arthur Marks. Interpreti: Raymond Burr, Barbara Hale, William Hopper.

21,55: Quando il cinema non sapeva parlare: «I tre moschettieri» (Seconda parte).

22,25: Geografia del divertimento (Un programma di Giorgio Moser). Sesta puntata: Los Angeles.

23,05: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Telegiornale.

21,15: Trent'anni di Cinema (Rassegna retrospettiva della Mostra di Venezia): «David Copperfield», film. Regia di G. Cukor. Interpreti: F. Bartholomew, L. Barrymore, M. Sullivan. Presentazione di Luigi Chiarini.

23,25: Notte Sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 15: (Eurovisione) Da Lons-le-Saunier (Francia): Tour de France - 18: La tv dei ragazzi - 20,15: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Almanacco - 22,05: Maestri del jazz: Duke Ellington - 22,55: La foresta del faggio santo: Vallombrosa - 23,15: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,05: Telegiornale - 21,15: Nino Taranto in «Michele Settespiriti». Primo episodio: «Agenzia matrimoniale», farsa - 22,25: I sopravvissuti dell'Amazzonia - 22,50: Giovedì Sport.

Con «David Copperfield» ritornano i film di Venezia

Il nuovo ciclo retrospettivo va in onda sul Secondo Canale - Un'avventura di Perry Mason sul Primo - Si concludono «I tre moschettieri»

Stasera avrà inizio sul Secondo Canale il secondo ciclo della rassegna retrospettiva della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia — Trent'anni di cinema — curato da Gian Luigi Rondi.

Il primo film in programma questa sera è David Copperfield (americano), presentato nel 1935 dal regista George Cukor, desunto dall'omonimo celebre romanzo di Charles Dickens e interpretato dal piccolo Freddy Bartholomew, Lionel Barrymore, Maureen O' Sullivan e Basil Rathbone nei ruoli principali.

La storia che ci si narra è quella del piccolo David che, rimasto orfano della madre, già vedova, vive, per l'odio del patrigno, una disgraziata fanciullezza. Infatti, questo perfido patrigno, spalleggiato dalla ancor più perfida sorella, dopo la scomparsa della moglie, toglie David dal collegio dove si trovava, fimmeggiato da un malvagio maestro, e viene posto a lavorare presso una fabbrica di gioi. Il fallimento di questa fabbrica e il furto che il bambino subisce dei propri effetti personali, lo costringono a raggiungere a piedi, con un avventuroso viaggio di parecchi chilometri, la casa di una zia materna. Costei, donna stravagante ma buona, raccoglie il fanciullo lacero e affamato, se ne affeziona con lo stesso maniaco sentimento che pone in ogni sua stravaganza, lo difende contro il patrigno, che tenta di rinciuffare la piccola vittima, e lo istruisce a proprie spese.

David cresce, progredisce negli studi, si innamora di un'onesta fanciulla. Diverse peripezie ed episodi, anche drammatici, illuminano la sua adolescenza e lo accompagnano fino al raggiungimento di un'agiata e laboriosa maturità, con a fianco la dolce Agnese, la ragazza che lo aveva tanto amato.

* *

Nell'episodio di questa sera, intitolato Lettera a una amica, della serie «Perry Mason», il celebre avvocato è incitato a rispondere ad un drammatico interrogativo dal quale dipende l'innocenza della giovane Karen Ross, accusata di omicidio. Mason deve cioè stabilire se, attraverso le lettere che si sono scambiate due bambine, siano stati rivelati, involontariamente e incautamente, i piani di una rischiosa operazione commerciale.

L'impresa, infatti, non si conclude, e Wilma Gregson, titolare della Compagnia ed ideatrice dell'iniziativa, teme che Sandra, la giovane figlia di suo nipote Peter, possa esserne in qualche modo responsabile. Quando la Gregson viene trovata uccisa, la polizia apprende che la donna aveva avuto un violento scontro, a causa delle lettere, con la segretaria di suo nipote, col quanto dire la giovane Karen Ross, che Perry Mason dovrà difendere.

* *

Alle ore 21,55, per il nuovo ciclo Quando il cinema non sapeva parlare, andrà in onda la seconda parte del film I tre moschettieri del regista Fred Niblo.

Nella prima parte abbiamo visto, mercoledì scorso, l'arrivo a Parigi del guascone D'Artagnan (Douglas Fairbanks senior), l'incontro con i tre famosi moschettieri della regina, che, dopo alcune sue prove di coraggio, diventano suoi amici. Quindi la presentazione a corte al re Luigi XIII (Adolphe Menjou); i trucchi del cardinale Richelieu per mettere in cattiva luce presso il sovrano la regina di cui è nemico; la vicenda del famoso fermaglio della regina e l'astuto piano del cardinale per far sparire tale fermaglio e dare così al re una prova del tradimento della consorte con il duca di Buckingham, al quale essa lo ha donato.

Assisteremo stasera all'ardua impresa di D'Artagnan e dei moschettieri della regina per ricuperare, tra continui rischi, il prezioso fermaglio, consegnarlo alla loro sovrana e sventare così il diabolico piano di Richelieu. Tutto ciò avviene in mezzo a drammatici ma anche divertenti episodi, fino a quando la regina sarà salva...

MILLA SANNONER non ha tempo per le ferie

In due teledrammi per volta la «stakanovista» del video

Milla Sannoner s'accontenta di qualche «scappata» a Ostia.

ROMA, mercoledì sera.

«Vacanze a Fregene? Quest'anno non se ne parla neanche. Del resto, se avessi avuto minimamente voglia di riposarmi per buona metà dell'anno, non mi sarei scelta certamente una professione come questa. Però non c'è proprio da lamentarsi: negli studi di via Teulada c'è un impianto d'aria condizionata che funziona veramente a dovere, per cui quasi dispiace dover alla fine uscire fuori, nell'afa opprimente di questi giorni».

Milla Sannoner non porta più i lunghi capelli rossi come quando, nel 1961, fu eletta «miss Cinema»; ma in compenso da dilettante attrice che era, o tutt'al più aspirante professionista, è divenuta un'autentica «stakanovista» del video, con impegni di lavoro che comportano persino (come attualmente) la lavorazione di due diversi teledrammi contemporaneamente.

Sarà infatti Albina, sorella di San Genesio, ne «La maschera e la grazia», un lavoro ambientato nella Roma delle persecuzioni cristiane, e un'attricetta cinica e arrivista ne «Il grande coltello» di Clifford Odets: un ruolo che, nel film omonimo diretto da Robert Aldrich fu rivestito da Shelley Winters.

«Comunque la mia carriera — precisa la bella Milla — si iniziò all'insegna della più stretta ortodossia artistica. Ero a Milano, città nella quale mi trasferii giovanissima da Pesaro, dove sono nata, e frequentavo la scuola di recitazione di Esperia Sperani, quando Vittorio Gassman mi prese in compagnia per "Il marziano". Passai poi con Orazio Costa, nella compagnia dei "Grandi Gialli", e quello fu un periodo nel quale mi feci, come suol dirsi, veramente le ossa, con lunghe "tournées" in Italia e all'estero, e spesso con due spettacoli al giorno. E' chiaro, l'elezione a "miss Cinema", avvenuta in quel periodo, fu una fortunata coincidenza, che mi aiutò anche a superare molti ostacoli, specie in campo cinematografico; ma tengo a precisare che, per riuscire, ho sempre cercato di puntare più sullo studio e la passione per il teatro, che su altri — magari più efficaci — trampolini di lancio».

s. m.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«Il cittadino del mondo», radiodramma di C. D. Marisi alle 21,05 sul Nazionale - «Ciak», vita del cinema alle 20,35 sul Secondo

MERCOLEDI' 10 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible] Giornale - 15,15: Le novità da vedere: le prime del cinema e del teatro - 15,30: Parata di successi - 15,45: Musica e divagazioni turistiche - 16: Programma per i ragazzi - 17: Giornale.

Ore 17,25: Concerto di musica operistica diretto da Franco Caracciolo [illegible] - 19,10: Il settimanale dell'agricoltura - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,25: [illegible]

Ore 21,05: «Il cittadino del mondo», radiodramma di C. D. Marisi; compagnia di prosa di Torino; regia di Ernesto Cortese. [illegible]

Ore 21,55: [illegible] - 22,10: Concerto del [illegible] - 23: Oggi al Parlamento - Giornale.

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Ore 20,35: Ciak, vita del cinema - 21: Album di canzoni dell'anno - 21,30: Giornale - 21,35: Musica nella sera - 22,10: [illegible] - 22,30-22,45: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA [illegible] - 21,20: Musiche di Prokofiev - 22,15: [illegible]

GIOVEDI' 11 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore [illegible] - 21: «Romeo e Giulietta» di Bellini, dramma - 22,25: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Giornale [illegible] - 17: Musiche di Broadway [illegible] - 20,30: Giornale - 21: Pagine di musica - 21,30: Giornale - 21,35: Uno, nessuna, una canzone - 22,10: Musica da ballo - 22,30: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 18,30: L'indicatore economico - 18: Musiche di J. C. Bach - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,40: Musiche di Schubert - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Musiche di G. Visconti - 21,45: [illegible] - 22,35: Musiche di De Fesch e Boismortier.

ANNA MARIA DI MORAS

L'ordine del re

VIII — Per poter sposare il conte di la Roche-Courbon, l'uomo che ama, la giovanissima ereditiera Anna Maria di Moras fugge dal convento dove è stata allevata e raggiunge l'amato nel suo castello. Qualche giorno dopo le loro nozze segrete giungono al castello due zii della fanciulla con l'intenzione di portarla via con loro e ricondurla a Parigi. Il conte è costretto a usare la forza per liberarsi dei due intrusi.

Alcune ore più tardi Fargès de Polesy e Peyrenc di Saint Cyr ritornano al castello di la Roche-Courbon. Ma questa volta sono con loro alcuni gendarmi che recano un ordine del sovrano. A malincuore il conte li fa entrare nel castello. Accade una cosa atroce: i due zii, cui i gendarmi danno man forte, si impadroniscono di Anna Maria di Moras, ora signora di la Roche-Courbon, trattenendola saldamente. Invano essa si dibatte nel tentativo di liberarsi dalla stretta, implora, piange. Con voce rotta dall'angoscia essa prega i due parenti di non

strapparla all'uomo che ama, al suo sposo adorato. Di fronte all'ordine del Re, il conte di la Roche-Courbon nulla può fare; ricorrere alla forza per liberare la sua donna sarebbe una follia ed egli deve assistere immobile alla tragica scena. Sotto buona scorta Anna Maria viene condotta al convento di Gergy, dove, considerata prigioniera di Stato, sarà sottoposta a stretta sorveglianza. «La cosa — scriverà il visconte di Reisel — ha fatto molto rumore. Ricche ereditiere come Anna

Maria di Moras erano ricercate. Col trascorrere dei giorni il caso della fanciulla è sulla bocca di tutti e sulle gazzette. Può darsi — egli prosegue — che i più pronti a farsi prendere dallo sdegno siano stati gli stessi pretendenti alla mano di Anna Maria, i quali si erano visti sfuggire la possibilità di contrarre un matrimonio economicamente vantaggioso». Il vecchio cardinale di Fleury, primo ministro, incaricato di esaminare il caso non nasconde la propria perplessità. A suo avviso il comportamento di Anna Maria di Moras non è biasimevole.

La vedova del finanziere Peyrenc aveva favorito da tempo gli incontri di sua figlia con il conte di la Roche-Courbon e poi quando il suo amante, il conte di la Mothe-Houdancourt l'aveva ingannata, aveva incominciato a provare una profonda avversione per il conte di la Roche-Courbon per il solo fatto che questi era parente dell'amante infedele. Ma sotto le pressioni della famiglia di Moras lo stesso cardinale e primo ministro è costretto, suo malgrado a lasciare che la cosa avesse il suo corso legale.

SEGUE: Fughe e arresti

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE IMPIEGO L. 30 per parola

(Continua da pag. 8)

A.A. TRENTOTTENNE, ...

OFFERTE IMPIEGO L. 150 per parola

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

OFFERTE LAVORO L. 150 per parola

(Continua a pag. 14)

IL DELITTO PERFETTO

Uno che dice di sapere

XII — La domenica 16 maggio 1937, Letizia Nourrissat vedova Toureaux viene trovata assassinata in un vagone di prima classe del metrò parigino. Le indagini della polizia non approdano a risultati concreti e per venire a capo di qualche cosa si va a vedere nella vita passata della donna. Rimasta vedova dopo soli cinque anni di matrimonio, Letizia si era foggiata una nuova vita non del tutto chiara, perchè di giorno faceva l'operaia in una fabbrica di vernici e di sera era guardarobiera nei balli della periferia. Inoltre, Letizia lavorava per un agente segreto. Secondo un giornale londinese, la giovane donna sarebbe stata uccisa per conto di qualche «duro» della malavita al quale avrebbe rivelato il lavoro di informazioni da lei fornito alla polizia.

Cinque mesi dopo l'uccisione di Letizia Toureaux, la polizia non ha fatto un passo di più nelle ricerche. La Sûreté Nationale non ne sa di più della P.J., ma il 21 ottobre 1937 doganieri e gendarmi arrestano alla frontiera svizzera un certo Fernando J. in flagrante delitto di contrabbando d'armi. Costui, senza che nessuno gli chieda nulla dichiara: «Io so chi ha ucciso Letizia Toureaux. Ella era l'amica del giovane addetto

al C.S.A.R. (Comitato Segreto d'Azione Rivoluzionaria) più conosciuto sotto il nome di "La Cagoule" "La Cappa", con l'incarico di procurare le armi all'organizzazione. Letizia sapeva troppe cose sui traffici d'armi del C.S.A.R.; bisognava quindi che sparisse». E l'incaricato per questa incombenza fu un certo F., uno degli uomini tecnici de «La Cagoule» che, dopo il delitto sarebbe riparato in Ispagna. In realtà Letizia, tramite

l'agenzia di polizia privata della quale faceva parte, era stata incaricata, su raccomandazione del suo amico, di effettuare per conto del C.S.A.R. un'inchiesta «confidenziale», dopo la quale era stata ammessa a far parte del C.S.A.R. stesso in qualità di membro. Tutto va liscio fino a quando Letizia Toureaux entra in relazione con degli ufficiali del 2° Ufficio. Questi ufficiali sono vera-

mente attraenti, e poi affabili, cortesi. Letizia che, come abbiamo già accennato, lavora anche per la polizia fascista, ama fare il doppio e anche il triplice gioco. Gaia, di buona indole amante della vita, Letizia accetta gli inviti degli ufficiali francesi a partecipare a pranzi, spettacoli, balli. Questi signori si mostrano tanto premurosi, che ella può credere che essi vedano in lei soltanto la donna graziosa. Così che si lascia dire qua-

lunque sciocchezza. E gli ufficiali sfarfalleggiano attorno a lei. Il più bello tra di essi è anche il più gentile e il più simpatico. Sembra che Letizia gli piaccia moltissimo, perchè cerca tutte le occasioni possibili per trovarsi solo con lei e farle la corte. Gentile, galante, ed ogni giorno di più intraprendente. Così che quando egli osa baciarla, Letizia non protesta, anzi con slancio gli restituisce il bacio.

SEGUE: Al Bois de Boulogne

ULTIME NOTIZIE

SETTE DETENUTI A RIMINI

Tentano di evadere appiccando il fuoco al castello Malatestiano

Bloccati dalla presenza di spirito di un guardiano, il quale ha sprangato all'ultimo momento la porta che dà sulla via, dopo che i carcerati avevano incendiato e divelto gli usci delle due celle in cui erano custoditi - Per domare l'insurrezione è stato necessario l'arrivo di carabinieri e agenti di P. S.

Dal nostro corrispondente

Rimini, mercoledì sera.

Sette detenuti rinchiusi nel Castello Malatestiano di Rimini, sorto sulle duecentesche case dei Malatesta ove la tradizione asserisce sia successa la tragedia di Paolo e Francesca, hanno appiccato il fuoco a una parte del glorioso monumento, hanno divelto e incendiato le porte delle due celle dov'erano rinchiusi e hanno poi tentato di evadere attraverso il cortile che dà sulla via di circonvallazione occidentale. Ma la loro fuga è arrivata solo fino all'ultima porta che li divideva dal cortile, al di là della quale li aspettavano le forze dell'ordine con i mitra e gli idranti spianati.

I sette detenuti sono: i fratelli siciliani Antonio e Pietro Finocchiaro, di Adrano (Catania), di anni 33 e 20 rispettivamente; il meccanico Mario Severi, 18 anni, da Rimini; Alete De Caroli, anni 19, da Novara; Marcello Fabrizi, commesso, da Roma; Alessandro Cocchi, 17 anni, di Bologna e Primo Mancinelli, anni 20, da Rimini. Essi si sono ribellati alla disciplina carceraria e hanno inscenato una dimostrazione di protesta (avevano iniziato lo «sciopero della fame») contro le condizioni di vita nell'antico fabbricato, tentando poi la fuga.

I due Finocchiaro qualche notte fa verso le 3 furono arrestati dai carabinieri di Misano a Mare, vicino a Riccione, mentre tentavano per la terza volta nella stessa notte di compiere un furto in un albergo. Ad essi sembra risalire la responsabilità maggiore di quanto è successo. Ieri a mezzogiorno si è iniziato lo «sciopero della fame»; verso le 15 i sette — rinchiusi nelle celle n. 7 e 8, nel braccio meridionale del castello — hanno cominciato a spaccare le loro brandine di ferro, ricavandone «caviglie» o leve metalliche con le quali si sono messi a forzare le porte di legno inchiavardate. Appoggiando poi alle porte i materassini di crine e appiccandovi il fuoco, i detenuti sono riusciti a bruciare e divellere le due grosse porte, aprendosi quindi la via per il corridoio. Altri sette detenuti, rinchiusi nelle celle che si aprono sul medesimo corridoio, si sono rifiutati di partecipare alla rivolta.

La guardia carceraria Renato Bullini si è accorto di quanto stava succedendo nel momento in cui, inoltrandosi nel corridoio, si è visto venire incontro i detenuti. Con grande prontezza di spirito, è tornato di corsa sui suoi passi ed ha chiuso a chiave l'ultima porta che dava sul cortile del carcere, contro la quale i sette detenuti si sono precipitati cercando di abbatterla mentre si alzavano le volute di fumo che si infiltravano in tutte le celle e uscivano dalle finestre, attirando l'attenzione di tutti i passanti.

La guardia ha dato telefonicamente l'allarme ai carabinieri e al commissariato di P. S. Mentre accorrevano gli agenti, i detenuti hanno appoggiato un altro materassino alla porta e vi hanno appiccato il fuoco, nella speranza di poter divellere anche questa. Il tentativo è stato sventato dall'arrivo dei carabinieri e delle guardie di P. S., accompagnati anche da tre specialisti di lotta giapponese. Alle 17,15, al comando del pretore dott. Marcello Tavella, è stata aperta la porta fra il corridoio e il cortile da cui provenivano urla, canti, imprecazioni e invocazioni d'aiuto dei detenuti semiasfissiati dal fumo.

I rivoltosi, alla vista dei mitra e degli idranti, si sono arresi ad uno ad uno, alzando le mani. Sono stati subito ammanettati e condotti alle carceri giudiziarie di Forlì, insieme con gli altri sette detenuti che non avevano partecipato alla rivolta e che non potevano più rimanere nel carcere in quanto le porte erano infrante e i locali erano stati allagati dai vigili del fuoco.

c. m.

Minacciosa nota russa a Iran, Irak, Turchia e Siria

MOSCA, mercoledì sera.

Il governo sovietico ha pubblicato una dichiarazione in cui ammonisce Irak, Iran, Turchia e Siria dal prender parte ad un'azione comune contro i curdi. Tale dichiarazione, pubblicata dalla «Pravda», è stata letta ieri agli ambasciatori dei quattro paesi convocati appositamente al ministero degli Esteri, dal ministro degli Esteri Gromyko.

Inoltre al rappresentante dell'Irak è stata letta una nota diversa, in cui si accusa il governo di Bagdad di consentire alle potenze colonialiste, attraverso l'organizzazione della Cento, di metter piede in quella zona.

Nella dichiarazione letta all'ambasciatore iraniano si afferma tra l'altro: «La partecipazione di forze di altri Stati che forniscono capisaldi in vicinanza del confine sovietico alle forze straniere facenti parte dei blocchi militari aggressivi crea una minaccia alla sicurezza di diversi Stati, fra cui l'Unione Sovietica».

Tale dichiarazione, inoltre, rileva che l'Irak sembra impegnato in una campagna per lo sterminio dei curdi nella parte settentrionale del paese. Tale campagna, afferma la dichiarazione, «calpesta i principi delle Nazioni Unite e la dichiarazione dei diritti dell'uomo», e aggiunge che «il genocidio, l'annientamento dei popoli, è condannato dall'umanità e considerato dalle Nazioni Unite un delitto internazionale».

La dichiarazione afferma che il governo sovietico ha informazioni da cui risulta che Turchia, Iran, Siria e Irak stanno coordinando una azione militare contro i curdi. Il territorio curdo si estende nei quattro paesi.

Ospite per tre giorni in Italia

U Thant ricevuto da Segni al Quirinale

ROMA, mercoledì sera.

E' atteso stamane nella capitale in visita ufficiale, il segretario generale delle Nazioni Unite U Thant. Egli avrà oggi stesso colloqui con Piccioni alla Farnesina e con il presidente del Consiglio Leone a Palazzo Chigi; quindi sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Segni.

Il colloquio con il Capo dello Stato si svolgerà alle 12,30, presenti il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri sen. Piccioni, il sottosegretario agli Esteri on. Martino, il direttore generale degli Affari politici della Farnesina ambasciatore Fornari, il vice rappresentante permanente d'Italia presso le N. U. ministro Tallarigo oltre al consigliere diplomatico del presidente ministro Sensi. U Thant sarà accompagnato dal vice segretario all'Onu ambasciator Pier Pasquale Spinelli.

Successivamente il Presidente della Repubblica tratterrà l'ospite per una colazione alla quale interverrà il presidente del Consiglio Leone.

Nel pomeriggio di oggi, dopo una visita al centro di informazioni delle Nazioni Unite a Palazzetto Venezia, U Thant verrà ricevuto in Campidoglio dal sindaco e dalla Giunta comunale, e questa sera a Villa Madama sarà ospite d'onore in un pranzo offerto dal ministro per le relazioni con il Parlamento on. Codacci Pisanelli. Domani il segretario generale dell'Onu visiterà la sede della Fao e in serata pronunzierà a Palazzetto Venezia una allocuzione sul tema «L'evoluzione dei diritti dell'uomo».

Il programma della visita comprende venerdì un omaggio al Sacrario dei caduti italiani di Kindu a Pisa, il conferimento della cittadinanza onoraria di Firenze nel corso di una cerimonia a Palazzo Vecchio, una visita alla sede del centro di perfezionamento tecnico professionale per i Paesi in via di sviluppo a Torino, e infine una breve sosta a Milano da dove l'ospite partirà per New York sabato mattina a mezzogiorno.

CONCLUSE IERI LE ARRINGHE DEL COLLEGIO DI DIFESA

Fra poche ore la sentenza al processo per lo scandalo dei medicinali inesistenti

L'ultima udienza si è chiusa con uno scambio polemico fra uno dei difensori e il Pubblico Ministero - Il primo ha gridato: «Non è giusto che siano soltanto gli stracci a volare per aria» - Il secondo ha replicato difendendo la validità dei risultati ottenuti nel corso dell'istruttoria - I giudici in camera di consiglio

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

«Non è giusto che siano soltanto gli stracci a volare per aria» ha detto concitato l'avv. Adolfo Salminci, l'ultimo dei difensori degli imputati al processo per lo scandalo dei medicinali di cui fu attestata la registrazione esibendo fotomontaggi delle relazioni cliniche attestanti l'efficacia dei nuovi prodotti. «Non si tratta di stracci — ha prontamente replicato il P. M. dott. Bruno De Maio — ma coloro che in questo momento sono sul banco degli imputati sono gli unici responsabili di aver compiuto dei falsi. Se esistono degli altri procedimenti, questi riguardano eventualmente i sanitari e i rappresentanti delle società farmaceutiche».

Con queste battute polemiche si è conclusa la discussione del processo che ha avuto origine dallo scandalo, scoppiato nel dicembre scorso, in seguito all'inchiesta svolta dal periodico milanese Quattrosoldi nell'ambiente farmaceutico italiano. Poi i giudici si sono riuniti in Camera di consiglio: erano le 11,45.

L'udienza, l'ultima di questo singolare e sconcertante processo, si è iniziata con un chiarimento fornito, attraverso una lettera, dal prof. Mario Vitiello, direttore sanitario dell'ospedale di San Camillo a Roma, il quale, interrogato tre giorni or sono dal tribunale per alcune sue affermazioni, ha determinato la reazione di tutti i primari degli ospedali romani. Il prof. Vitiello, interrogato dal presidente, spiegò che i pazienti non sono stati mai avvertiti allorché su di loro i sanitari sperimentano nuovi prodotti medicinali. «Ma se il paziente muore?» chiese allora il presidente. «Se il paziente muore — rispose tranquillamente il professor Vitiello — io pongo il cadavere a disposizione dell'autorità giudiziaria».

I primari degli ospedali romani, in seguito a questa affermazione, hanno reagito attraverso un ordine del giorno protestando. Oggi il prof. Vitiello ha inviato una lettera al presidente del tribunale, chiarendo: «L'ipotesi di una qualsiasi pericolosità degli esperimenti è soltanto teorica in quanto i nuovi prodotti medicinali, seppure non ancora registrati, erano sempre noti, in ordine alla loro composizione chimica, ai sanitari. Per questo motivo è da escludere che tali farmaci possano aver portato o portare conseguenze dannose gravi anche perché prima di sperimentarli sui pazienti passano attraverso numerose prove biologiche.

E' estremamente difficile — prosegue nella lettera il direttore sanitario dell'ospedale San Camillo — se non impossibile un decesso per esperimenti. Di conseguenza quando io ho detto che in caso di una disgrazia la mia attività si limitava a porre a disposizione dell'autorità giudiziaria il cadavere dello sventurato, è perché soltanto attraverso l'indagine di un magistrato si poteva arrivare a scagionare completamente il sanitario».

Dopo questa breve premessa, è proseguita e si è conclusa la discussione. Il primo a prendere la parola è stato l'avv. Renzo De Angelis, difensore del consulente farmaceutico Oreste Giorgetti e della sua amica Matilde Senigaglia, la quale è imputata di favoreggiamento e di simulazione di reato. L'avv. De Angelis ha sostenuto che agl'imputati non può essere attribuito il reato di falso per aver confezionato i fotomontaggi delle relazioni cliniche, in quanto questi documenti non possono essere considerati atti pubblici, ma soltanto delle certificazioni.

Poi ha preso la parola l'ultimo difensore, avv. Salminci. «Non è possibile giudicare questi imputati — egli ha detto — fino a quando le indagini sul mondo dei prodotti farmaceutici non saranno state definitivamente concluse. Infatti lo stesso P. M. dott. De Maio ha annunciato che esistono due procedimenti penali in corso. Di conseguenza non è giusto che si giudichino costoro, mentre i maggiori responsabili di questa situazione debbono essere ancora giudicati».

«Evidentemente vi è un equivoco — ha replicato il P. M. — infatti gli unici responsabili di avere ottenuto l'autorizzazione a vendere nuovi prodotti medicinali con documenti falsi sono quelli che in questo momento siedono sui banchi degli imputati. Gli altri due procedimenti interessano due aspetti completamente diversi della situazione. Un procedimento infatti tende ad accertare se i medici hanno certificato il falso affermando di avere compiuto esperimenti sui malati con i nuovi prodotti, senza avere mai controllato l'efficacia dei prodotti stessi. L'altro procedimento ha come scopo quello di accertare se l'efficacia dei prodotti vantata dalle case farmaceutiche risponda al contenuto stesso dei prodotti. L'indagine relativa invece alle certificazioni false attraverso le quali sono state ottenute le registrazioni dei medicinali non ha portato ad altri risultati che a quelli per cui sono finiti sul banco degli imputati questi sei personaggi. D'altra parte è da escludere che al ministero della Sanità vi siano dei funzionari sui quali possa soffermarsi qualsiasi sospetto. Infatti essi si sono limitati ad accettare le fotocopie delle documentazioni cliniche adeguandosi a una prassi che andava avanti da trentasei anni».

Il Pubblico Ministero ha poi insistito nella sua tesi: che cioè le documentazioni cliniche alterate dagli attuali imputati sono da considerarsi atti pubblici.

Poi i giudici si sono riuniti in camera di consiglio per decidere sulla sorte dei consulenti farmaceutici Oreste Giorgetti, Domenico Tarantelli, Gianni Binni, Battista Leopardi, del medico analista dell'ospedale San Camillo di Roma dott. Augusto Rossi e della signora Matilde Senigaglia. La riunione in camera di consiglio del tribunale si prolungherà per almeno un paio di ore.

s. g.

Al banco degli imputati, da sinistra, Domenico Tarantelli, Oreste Giorgetti e Gianni Binni (Telefoto)

A San Martino di Castrozza

Comitiva di studenti travolta da una slavina

Quattro feriti gravi

Trento, mercoledì sera.

Diciannove giovani studenti di Rovereto, ospiti di una colonia estiva a San Martino di Castrozza, sono rimasti coinvolti ieri sera in una disgrazia alpinistica.

Gli studenti accompagnati dal sacerdote don Fabio Strandi, di 29 anni, stavano tornando da una escursione al ghiacciaio della Vezzana e avevano imboccato un difficile sentiero per raggiungere la forcella Nuvolo, legati l'uno all'altro per maggior sicurezza. Ad un tratto dalla parete della Vezzana si staccava una frana di sassi. Una grossa pietra colpiva violentemente al capo lo studente Franco Veronesi, di 16 anni, fratturandogli la base cranica. Mentre i compagni gli stavano prestando le prime cure, all'improvviso precipitava dall'alto una nuova frana che investiva altri due studenti, Giuliano Campolongo di 17 anni e Giorgio Simoncini, di 16, nonché il sacerdote don Strandi ferendolo gravemente in varie parti del corpo. Altri studenti rimanevano colpiti di striscio dai sassi, riportando lesioni non gravi.

Un giovane della comitiva, rimasto illeso, si precipitava a valle chiedendo l'intervento delle squadre di soccorso. Immediatamente partivano tre guide alpine che raggiungevano il luogo della sciagura.

I quattro feriti sono stati quindi trasportati d'urgenza all'ospedale di Feltre e quivi ricoverati con prognosi riservata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Margherita Bergonzo nata Tescher

Addolorati lo annunciano il marito Amedeo, i figli Oreste e Mirel, nuore, nipoti, parenti tutti. I funerali giovedì 11, ore 10,30 dall'Ospedale Amedeo di Savoia, corso Svizzera 164. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 10 luglio 1963.

Le quotazioni nelle Borse

Mercato in regresso in tutti i settori per la pressione dei realizzi

A TORINO — La riunione presenta in apertura un fondo di incertezza sui prezzi massimi del dopoborsa di ieri. Dopo l'apertura un vivace afflusso di offerte deprime nettamente i corsi e dà l'avvio ad una tendenza pesante, che si manifesta severamente durante la compilazione del listino. Le perdite sono nette e largamente distribuite.

Titoli di Stato ed obbligazioni cedenti.

Dopoborsa in fase di assestamento su prezzi resistenti.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,80; dollaro canad. 578,25; franco svizzero 143,70; corona danese 90,10; corona norvegese 87,12; corona svedese 119,85; fiorino olandese 172,40; franco belga 12,30; franco francese 126,80; sterlina G. B. 1741,85; marco germanico 156,12; scellino austriaco 24,07; escudo portoghese 21,65.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6350; marengo svizz. 5550-5700; sterlina carta unitaria 1740-1760; dollaro carta Usa 620-623; franco svizzero 143,75-144,75; franco francese 128,25-128,25; oro fino 705-715; argento 26-29.

A MILANO — Le migliorate disposizioni del dopoborsa di ieri sono state mantenute solo in apertura, dove i valori primari hanno spuntato prezzi migliori. Poi la seduta si è appesantita di colpo e tutta la quota ha cominciato a slittare sotto la pressione di realizzi. Le Edison da 4000 ripiegavano a 3873, e così tutti i valori guida.

Chiusura molto contrastata e ai minimi della giornata, salvo poche voci più resistenti.

Poco mossi i titoli di Stato e le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 82.800; Bastogi 2215; Finelettrica 1320; Fiomare 328; Finsider 1050; Mittel 3000; Gim 6500; Invest 3885; La Centrale 11.800; Sviluppo 2310; Ass. Generali 132.800; Fond. Incendio 14.000; Assicur. Ital. 61.000; Ras 53.020; Toro 13.850; Toro priv. 8400.

Ferr. N. Ocd. 1593.

Chatillon 3350; Cantoni 28.500; Olcese 1350; Cucirini C. C. 1000; De Angeli 1670; Cascami Seta 7290; Gavazzio 3188; Lanificio Rossi 4380; Linif. e Canap. 812; Rossari e Varzi 37.000; Rotondi 41.500; Tosi 3470; Snia Viscosa ord. 5433; Snia Viscosa priv. 4210; Marzotto 1830; Un. Manifattura 81.500; Fisac 400.

Dalmine 2220; Italsider 1403; Metalli 4020; M. Amiata 4800; Montecatini 2470; Montepoui 350; Sielo 3880.

Bianchi 402; Fiat 2756; Fiat priv. 2185; Falck 7570; Trafilerie 1710; Olivetti priv. 3870; Westinghouse 1445; Nebiolo 910.

Sade 1043; Cieli 2540; Dinamo 2085; Edison 3840; Edison Volta 2002; Bresciana 2615; Sarda 3740; Valdarno 2726; Emiliana 1015; Subalpina 2265; Magneti Marelli 1580; Ercole Marelli 848; Orobia 2085; Romana Elettr. 3700; Sesso 1710; Sip 1241; Meridelettr. 2215; Stet 2770; Termoelettr. 2190; Teti 2800; Terni 548,25; Unes 2240; Vizzola 3400.

Dist. Italiane 2000; Eridania 2000; Romana Zuccheri 292; Motta 33.700.

Anic 1885; Italgas 1880; Ligniga 318,50; Mira Lanza 45.700; Pibigas 110; Rumianca 2285; Larderello 3040; Saffa 9100; Carlo Erba 32.730.

Aedes 4090; Beni Stabili 7300; Immobiliare 1038; Risanamento 7050; Silos Genova 5380.

Cartiere Burgo 30.000; Ciga 7800; Eternit 3410; Linoleum 3100; Italcem. 23.000; Cementir 6950; La Rinascente 705; Pirelli S.p.A. 5340; Pirelli e C. 7520; Condotte 901; Ceramiche Pozzi 920; Ledoga 10.000.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 621; dollaro canad. 573; sterlina 1742,25; franco svizzero 143,75; franco francese 126,85; franco belga 12,28; fiorino olandese 172,35; marco germ. 156,15; scellino austriaco 24,08; peseta spagnola 10,46; escudo portoghese 21,65; corona danese 90,05; corona svedese 119,85; corona norv. 87,15; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,72; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,80.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6180-6350; sterlina oro nuovo 6030-6230; marengo 5500-5700; sterlina unitaria 1730-1755; dollaro carta 621-625; franco svizzero 143,80-144,40; franco francese 126,50-128,50; oro fino 705-715; argento 21-28,50.

A GENOVA — La persistente assenza del denaro determina perdite anche pesanti di fronte a modeste vendite; questa la caratteristica della riunione odierna, che vede i titoli di maggior mercato senza contropartita.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 11.800; Generali 132.800; Ras 54.000; Meridionali 2230; Nai 15.500; Viscosa ordinarie 5448; Viscosa privileg. 4230; Finsider 1005; Cat(?)ini 2180; Italsider 1401; Fiat ordinarie 2761; Fiat privileg. 2186; Sip 1240; Teti 2575; Edison [illegible].

A FIRENZE — Mercato pesante, per vendite indiscriminate che trovano assorbimento sempre più difficoltoso. Le perdite in tutti i settori sono abbastanza sensibili.

Prezzi — Bastogi 2240; Centrale 11.780; Fondiaria Vita 26.600; Fondiaria Incendio 14.550; Viscosa ordinarie 5400; Montecatini 2185; Fiat ordinarie 2770; Magona 1986; Valdarno 2737; Immobiliare 1036.

A TORINO

	9	10
VALORI DI STATO	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI		
[illegible]	1841	1840
[illegible]	552	550
[illegible]	1040	1040
[illegible]	2730	2750
[illegible]	2190	2180
[illegible]	2242	2248
[illegible]	1800	1800
[illegible]	3400	3400
[illegible]	857	857
[illegible]	1052	1040
[illegible]	1610	1580
METALMECCANICI		
[illegible]	2807	2761
[illegible]	2220	2195
[illegible]	917	908
[illegible]	4950	4950
[illegible]	2900	2900
[illegible]	1113	1099
[illegible]	1464	1462
[illegible]	1400	1400
[illegible]	930	930
[illegible]	2270	[illegible]
[illegible]	2790	[illegible]
TESSILI E MANIFATT.		
[illegible]	12300	12300
[illegible]	5400	5470
[illegible]	4310	4235
[illegible]	9900	9900
[illegible]	329	329
[illegible]	375	375
[illegible]	4800	4800
CHIMICI		
[illegible]	1890	1845
[illegible]	1640	1645
[illegible]	4850	4850
[illegible]	47000	45700
[illegible]	9400	9180
[illegible]	1570	1540
[illegible]	2291	2287
[illegible]	2234	2165
[illegible]	327 50	322
[illegible]	112 50	112
[illegible]	1385	1385
MINERARI-ESTRATTIVI		
[illegible]	850	845
[illegible]	25000	25000
[illegible]	4750	4750
ALIMENTARI		
[illegible]	290	295
[illegible]	114	114
[illegible]	266	265
[illegible]	2970	2970
IMMOBILIARI		
[illegible]	7375	7200
[illegible]	5400	5400
[illegible]	7000	7000
[illegible]	1043	1039
[illegible]	2350	2350
DIVERSI		
[illegible]	1340	1300
[illegible]	905	905
[illegible]	1800	1800
[illegible]	3840	3800
[illegible]	31400	30700
[illegible]	32400	32400
[illegible]	7480	7480
[illegible]	5470	5470
[illegible]	985	985
[illegible]	711	[illegible]

Arrestato un camionista che uccise e fuggì

Casale, mercoledì sera.

(m. v.) I carabinieri hanno tratto in arresto, su ordine di cattura della Procura della Repubblica, l'autista Diogene Stefanin, di 32 anni, domiciliato a Torino in via Pedrotti n. 40, per omicidio colposo e mancato soccorso. Secondo l'accusa, il 24 giugno scorso lo Stefanin, alla guida di un autocarro, avrebbe investito frontalmente presso Gabiano Monferrato il commerciante Mario Sarba, di 60 anni, del luogo, che viaggiava su una «500 C giardinetta». Nel violento urto l'auto finiva fuori strada capovolgendosi nel fosso laterale. Il Sarba, che nell'incidente aveva riportato lo sfondamento della scatola cranica, veniva d'urgenza ricoverato all'ospedale di Casale, ma vi decedeva poche ore dopo.

Il camionista investitore, anziché prestare soccorso alla vittima accelerava e in pochi istanti spariva in direzione di Torino. Alcuni contadini, che dai campi avevano assistito allo scontro erano riusciti però a rilevare i primi due numeri della targa e la sigla della provincia e descrivevano minutamente l'automezzo ai carabinieri. Questi in base alle testimonianze ritengono ora di essere riusciti a identificare e ad assicurare alla giustizia il responsabile del grave episodio.

E' nascosto a Torino l'uxoricida di Bologna?

Bologna, mercoledì sera.

Posti di blocco sono stati istituiti dalla polizia e dai carabinieri per controllare le possibili strade di fuga di Giovanni Renzino, l'uomo che ha ucciso ieri con due colpi di rivoltella sul volto la moglie, Concetta Cusma Piccione, dalla quale viveva separato da qualche tempo. Il Renzino, uomo dal passato tumultuoso, aveva da qualche settimana espresso agli amici l'intenzione di uccidere la moglie e, dopo di lei, i tre figli che aveva avuto dal matrimonio, le gemelle Lina e Antonia di 13 anni e Rosario, di 10.

Nello scorso marzo il Renzino aveva ferito a coltellate la povera donna; messo in carcere, ne era uscito un mese fa, con propositi di vendetta. Da allora le due gemelle erano state accolte presso un istituto religioso e il piccolo Rosario era andato ad abitare in casa della nonna, insieme alla madre. Ora sia l'istituto che la casa della suocera di Giovanni Renzino sono sorvegliate dai carabinieri, per timore di un tentativo dell'uxoricida di mettere in atto anche l'orribile minaccia di sopprimere i figli. E' armato e pronto a tutto. La polizia sta seguendo varie piste: non è escluso che egli si sia allontanato da Bologna con la sua «Augusta», alla volta di Genova, dove risiedono i suoi genitori, o di Torino, dove conta numerosi amici.